



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

DICEMBRE 2020

# CACCIA 2000

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL' ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



dal 1988

A DIFESA  
DEL MONDO VENATORIO  
BELLUNESE

Aut. del Trib di Belluno n. 558/08 n.c.  
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale  
70% NE/BL - CONTIENE I.P.  
Direttore Responsabile: Pellegrinon Giuseppe  
Tipografia: Grafiche Antiga spa  
Via delle Industrie, 1  
31035 - Crocetta del Montello - TV

**Foto di Ariondo Schiocchet  
Impronte**

**C**arissimi,  
mi è arrivata, qualche giorno fa, la notizia che l'A.C.B. è stata riconosciuta come Associazione venatoria a livello regionale. È un bellissimo regalo di Natale per tutti noi perché l'attendavamo da parecchio tempo e confesso che mi ha procurato non solo tanta emozione ma anche grande soddisfazione. L'impegno di tanti anni, per raggiungere questo traguardo, è stato premiato. Ne valeva la pena. Un sincero ringraziamento a chi ci ha aiutato a raggiungerlo.



Mentre sto scrivendo questa lettera sta parlando alla televisione il Presidente del Consiglio che detta le ultime "restrizioni" dovute alla persistente crescita di persone contagiate da Covid. Sicuramente non belle notizie. Mi auguro vivamente che quanto imposto, se rispettato, sortisca l'esito positivo che tutti desideriamo onde evitare l'emanazione di ulteriori D.P.C.M. con più gravi disposizioni come la limitazione degli spostamenti. Sarebbe anche la chiusura, diciamo anticipata, della caccia. Chiusura che, non tanto velatamente, si augurano le associazioni animaliste non solo insinuando inconsistenti pericoli nell'uso della carne degli animali abbattuti, ma anche perché la pratica venatoria favorisce l'incontro di più persone contravvenendo quindi alle disposizioni governative in essere. A queste strampalate teorie, frutto di menti bacate che vivono al di fuori della realtà, (limitiamoci a dire così) non vale assolutamente la pena di rispondere perché sarebbe, o meglio è, tempo perso. Come A.C.B. ci siamo incontrati a fine ottobre con le altre Associazioni venatorie, presenti in Provincia, per gettare le basi al fine di formare un gruppo di lavoro (vedi a pag. 28) che valuti, volta per volta, le varie problematiche inerenti la caccia con un occhio di riguardo per quelle provinciali. Il risultato poi di questi incontri sarà un documento (riportato in calce) che, firmato dai rispettivi Presidenti, verrà inviato agli Enti preposti (Provincia o Regione). Nell'incontro di Longarone si è discusso di valutare l'opportunità di riproporre la caccia primaverile al cervo e di costituire una Commissione disciplinare esterna. Commissione, secondo il parere dei presenti, urgente ed indispensabile per rimediare ad una situazione in essere assolutamente non accettabile. È stato anche letto il regolamento provinciale e sono state fatte delle proposte di modifica ad alcuni articoli dello stesso. Diversi Circoli non ci hanno ancora restituito la copia della tessera e, quindi, come ogni anno in questo periodo non siamo ancora in grado di sapere esattamente il numero degli Associati. Lo pubblicheremo nel prossimo numero di Caccia 2000. Le imminenti festività mi fanno pensare ai famigliari dei nostri Associati che, in questo periodo, sono scomparsi anche a causa del Covid. A loro mi sento particolarmente vicino. A tutti, anche a nome del Consiglio direttivo, auguro di trascorrerle serenamente in famiglia.

- IL PRESIDENTE -

**Sandro Pelji**

**REGIONE DEL VENETO**  
giunta regionale

Data 19/11/2020 Protocollo N° 0494482 Class: 1.760.01.1 Fasc. Allegati N° 0 per tot.pag. 0

Oggetto: Riconoscimento Associazione Cacciatori Bellunesi come associazione venatoria regionale.

Al Presidente dell'Associazione Cacciatori Bellunesi  
presso lo Studio legale Daminato  
Via Caneve, 13  
30173 Venezia-Mestre  
PEC: [s.chiaromanni@pec.it](mailto:s.chiaromanni@pec.it)  
c.a. Prof. Avv. Stefano Chiaromanni

Gentilissimo Avvocato,  
in riscontro alla Sua richiesta pervenuta in data 3 novembre u.s. e protocollata al numero 467743, in nome e per conto dell'Associazione Cacciatori Bellunesi, e valutata positivamente la documentazione allegata alla stessa, con la presente si comunica che l'Associazione in parola risulta riconosciuta tra le Associazioni venatorie riconosciute a livello regionale.

Cordiali saluti.

Il Direttore  
Dott. Gianluca Fregolent

Unità Organizzativa Pianificazione e Gestione Faunistico-Venatoria  
Resp. PO Pianificazione e Gestione Faunistico-Venatoria; dott. for. Guido Lavazza  
tel. +39041 2795410 e-mail [guido.lavazza@regione.veneto.it](mailto:guido.lavazza@regione.veneto.it)  
Referente pratica: dott.ssa Giulia Della Longa - tel. 041-2795562



## HORIZON

**NEW** **HORIZON ELITE STRATA** | 223 REM, 243 WIN, 270 WIN, 308 WIN, 30-06 SPFD, 6,5 CREED, 300 WIN MAG | CARICATORE ESTRAIBILE, OTTURATORE FLUTED



**NEW** **HORIZON ELITE GRAY** | 223 REM, 243 WIN, 270 WIN, 308 WIN, 30-06 SPFD, 6,5 CREED, 300 WIN MAG | CARICATORE ESTRAIBILE, OTTURATORE FLUTED



**NEW** **HORIZON BLACK SYNT** | 223 REM, 243 WIN, 270 WIN, 308 WIN, 30-06 SPFD, 6,5 CREED, 300 WIN MAG | CARICATORE ESTRAIBILE, OTTURATORE FLUTED



**HORIZON ELITE GRAY** | 30-06 SPFD, 308 WIN



**HORIZON BLACK SYNT** | 243 WIN, 270 WIN, 30-06 SPFD, 308 WIN, 300 WIN MAGNUM, 6,5 CREED



**HORIZON WHITE** | 223 REM (CARICATORE ESTRAIBILE), 243 WIN, 270 WIN, 30-06 SPFD, 308 WIN, 300 WIN MAGNUM, 6,5 CREED



**HORIZON ANNIVERSARIO** | 30-06 SPFD, 308 WIN



# Stagione venatoria 2020 anomalia della caccia in epoca di pandemia

a cura del: Dott. Umberto Zamboni

**D**opo il periodo primaverile di nascita e rapida diffusione nel nostro Paese dell'epidemia di Covid, che ha provocato migliaia di morti e inciso profondamente sulla nostra vita e sui rapporti sociali, con l'arrivo della bella stagione, avevamo sperato... pensato... creduto... di esserne fuori. Avere in mano almeno le soluzioni per una convivenza: difficile, complicata, ma possibile con questa terribile "bestia". Lavoro, scuola, ferie e caccia erano attività riprese quasi come prima. Ogni cacciatore aveva sperato di poter trovare oltre che il solito piacere e le solite soddisfazioni, un'ulteriore valvola di sfogo per uscire dai rischi del contagio, e trovare sollievo e conforto alle paure della malattia nella caccia particolarmente intensa e gratificante dell'ambiente alpino. Purtroppo la preannunciata e paventata recrudescenza della seconda ondata autunnale è arrivata. Forse più virulenta, trovandoci colpevolmente impreparati nelle strategie da opporgli e non si vedono ancora possibili esiti, se non il triste ed implacabile bollettino quotidiano di migliaia di nuovi positivi, ricoverati e morti in tutte le Regioni e in tutte le Nazioni Siamo assediati (personalmente - ma anche tanti come me - stupefatti e nauseati da polemiche, inchieste, strumentalizzazioni politiche e mediatiche). Sconsolati da una manifesta incapacità di creare speranza e organizzare percorsi per una via di uscita. In primavera nel lockdown risuonavano cori e musiche risplendevano ovunque, su porte e terrazzi, gli arcobaleni disegnati dai bimbi con la scritta: "andrà tutto bene". Sembra un'epoca lontana e dimenticata.

Il sentimento prevalente sembra ora essere la paura, lo sconforto, soprattutto nelle persone anziane oltre i 65 anni dove la mortalità tra i malati raggiunge la percentuale del 25% (e ricodo come scritto in altre occasioni, come i cacciatori siano una categoria a prevalenza di anziani). Nello specifico dell'esercizio della caccia, almeno sino ad metà novembre, non sono state adottate limitazioni sostanziali alla caccia. A partire dagli ultimi provvedimenti governativi con l'incalzare del contagio anche nelle Regioni cui è stata demandato l'adozione dei provvedimenti, salvo i limiti di circolazione e spostamento delle varie Regioni "rosse" che peraltro come spesso accade, agiscono in modo differenziato. Toscana per esempio, ha chiuso la caccia prima fuori dall'ambito comunale poi definitivamente consentendo però la raccolta funghi e tartufi, introducendo distinzioni tra due attività similari per ambiente e possibili contatti in modo incomprensibile e come affermato dai vertici venatori nazionali assolutamente ideologico e pregiudiziale. La Provincia di Bolzano che autonomamente si è dichiarata zona rossa adottando chiusure e limitazioni, ha mantenuto aperta solo la caccia agli ungulati nell'ottica di dover completare i piani di prelievo, necessari al mantenimento di un equilibrio ambientale e salvaguardia del paesaggio agricolo. Ma sarà probabile l'adozione in quasi tutte le Regioni di

ulteriori e più pesanti vincoli soprattutto per le cosiddette cacce sociali come quella al cinghiale molto diffusa fuori dalle Alpi. Quello che è fin dall'inizio mancato però - ed ha inciso fortemente sullo spirito della caccia alpina - nei primi mesi trascorsi, è stata la socialità, la condivisione, non solo nei festeggiamenti del capo abbattuto (che è bene sottolinearlo, va sempre "onorato" indipendentemente dal trofeo e dalla classe!), ma anche nel programmare le uscite, le strategie delle stesse con i compagni di caccia, le serate in baita davanti al camino e con un bicchiere di vino. Ancora prima l'annullamento di tutte le giornate "gestionali" aveva suscitato la sensazione di una caccia monca, svilita. Non è paragonabile, né può essere un valido succedaneo, l'impiego e l'uso onnipresente della comunicazione sui social degli esiti di una caccia: vi è certamente immediata comunicazione ma non condivisione di sentimenti. Senza contare come la verità di ciò che arriva sul telefonino e la corrispondenza alla realtà sia sempre più difficile da accertare. Sono sconvolto in questi giorni dalla tragica morte di un amico, cacciatore ultraottantenne single, arzillo e lucido, che non ha retto all'infezione del Covid e al clima di sconforto e di disorientamento che l'informazione quotidiana alimenta invece che tentare di risolvere. Ma sono in fondo ottimista, spero come tutti Voi. Profondamente convinti che il cacciatore per l'intima conoscenza e legame col mondo naturale sappia "immagazzinare" quanto vissuto in solitaria in questa orribile stagione per condiderlo durante il silenzio dell'inverno e appena si apriranno nuovamente i contatti. Ma la certezza incrollabile è che proprio nell'essere sorretto dall'intima passione, il Cacciatore possiede energia e convincimento che dà la certezza del futuro. Come dicono i grandi personaggi del nostro tempo prevedono un futuro che non potrà essere una riedizione del passato ma l'economia e lo sfruttamento delle risorse del pianeta dovranno essere più attente, consapevoli che presto saremo dieci miliardi di persone e tutte dovranno avere di che vivere senza pregiudizio del pianeta. Economia circolare e green economy sembrano i mantra del futuro. Con la caccia così com'è sulle Alpi noi siamo già su questa linea: utilizziamo risorse gestendole e migliorandole in una ricerca di equilibrio con l'uomo e le sue attività. Dovremmo essere convinti sostenitori di questi principi. Ma anche tra di noi dovremo trovare e sostenere quello spirito solidale e di condivisione che hanno permesso alla caccia di divenire un valore culturale e sociale.

Questa pandemia testimonia come la Natura ha dimostrato in milioni di anni, e non come taluno cinicamente prospetta selezione Darwiniana - sopravvivenza dei più forti - ma come è nel percorso della civiltà umana e come è nell'archetipo della caccia: coesione sociale e aiuto reciproco nella comunità.

Un convinto e caloroso e pieno Weidmnscheil a tutti.



# New BassaniAuto

NUOVO E USATO  
ASSISTENZA SPECIALIZZATA

Volete Risparmiare? Venite a farvi un preventivo da NEW BASSANI AUTO



oltre **1000**  
auto disponibili

visitate il nostro sito

[www.bassaniauto.com](http://www.bassaniauto.com)



**ARSIÈ (BL) - Tel. 0439.59840**



X5i  
PRECISIONE SENZA  
COMPROMESSI PER LA CACCIA  
SULLA LUNGA DISTANZA

SEE THE UNSEEN



SWAROVSKI  
OPTIK

**C**arissimi cacciatori e cacciatrici, colgo l'occasione di portare a tutti voi e alle vostre famiglie i migliori auguri di un sereno Natale e di un anno nuovo che sia decisamente migliore di quello che abbiamo appena trascorso.

La pandemia, che ha colpito il nostro pianeta nel 2020, ci ha coinvolti tutti, ha fatto cambiare le nostre abitudini, la nostra quotidianità. Purtroppo non ne siamo ancora usciti, abbiamo pianto tante persone e non posso che auspicare l'arrivo di un vaccino che ci possa proteggere definitivamente da questo virus maledetto.

Tutto così è passato in second'ordine, ma non per questo l'Amministrazione provinciale, che ho l'onore di guidare, ha tralasciato di seguire con grande attenzione il percorso tracciato con la Regione Veneto che ha portato al mantenimento della gestione venatoria da parte del nostro Ente.

Un ottimo risultato cui ha contribuito il consigliere delegato Franco De Bon, l'impegno degli impiegati dei nostri uffici sempre disponibili e collaborativi, tutte le associazioni venatorie, i distretti e le riserve, che sono sempre state al nostro fianco. A tutti vada il mio più sentito ringraziamento.

Grazie a voi siamo riusciti a far riconoscere l'importanza delle diversità della nostra montagna dimostrando che lavorando tutti insieme si possono ottenere buoni risultati.

Sono state scelte forti sugli abbattimenti, che mi hanno personalmente visto al centro di polemiche da parte del mondo ambientalista.

Nella convinzione che quanto è stato deliberato, con l'avvallo dell'Ispra, sia stato il meglio per l'equilibrio faunistico nel nostro territorio, vi ringrazio per le parole di sostegno e conforto che ho ricevuto dal mondo venatorio.

Noi cerchiamo di fare del nostro meglio sforzandoci per mettervi nelle condizioni ideali per operare con l'obiettivo di preservare l'ambiente che ci circonda.

Un grazie, infine, va anche alle nostre guardie provinciali, altro importante e fondamentale patrimonio per la nostra Provincia.

Colgo l'occasione, infine, per un saluto ed un abbraccio a tutti i Rappresentanti dei vari distretti ed alle Associazioni venatorie (quasi 3.000 sono gli iscritti) che con rinnovata passione ed entusiasmo si preparano a vivere un nuovo anno assicurando da parte mia la piena disponibilità ad ascoltare le vostre richieste e proposte per un confronto costruttivo ed efficace per il bene della nostra montagna.

Auguri vivissimi di buone feste.



**Roberto Padrin**  
- **Presidente della Provincia di Belluno** -



# Quando la carabina non tira come dovrebbe...

a cura di: Dott. Corrà Francesco

**L'incubo dei cacciatori, ma anche degli armieri, che a volte costringe a sprecare decine di colpi e sessioni di tiro al poligono. Vediamo quali possono essere le cause.**

**M**i occupo di cannocchiali da puntamento da caccia da tanti anni, e quello che scrivo è una poderosa sintesi dell'esperienza che vivo quotidianamente. Una delle telefonate classiche che sono abituato a ricevere da cacciatori e armieri riguarda la rosata della carabina al poligono.

Un bravo armiere o armaiolo sa quali armi e accessori utilizzare, per consegnare al cliente una carabina da caccia che a 200 metri di distanza faccia il famoso "buco dentro l'altro".

Ma quando il cacciatore esperto fai da te o l'armiere stesso si trovano a centrare la taratura con i clic del cannocchiale e a constatare poi che tre colpi a 200 metri fanno una rosata di 10 centimetri o anche di più, inizia una vera caccia alle streghe. Che, a volte, finisce in pochi minuti, ma nei casi estremi si conclude addirittura con la rinuncia a capire e quindi ad utilizzare l'arma in questione.

Prima le cose ovvie, che ovvie non sono, visto che si verificano continuamente. Tutti gli elementi dell'insieme arma-attacco-ottica devono essere graniticamente coesi. L'attacco degli anelli dell'ottica alla carabina deve avere le viti ben strette, altrimenti le vibrazioni

della fucilata sono più che sufficienti a far saltare ogni sogno di rosata soddisfacente. Gli anelli stessi devono essere stretti sull'ottica con la giusta pressione, non troppa per evitare di schiacciare il tubo (e nei cannocchiali con correttore di parallasse mettere questo fuori uso -succede più spesso di quanto si creda), né troppo poca per evitare che il cannocchiale possa scorrere, di nuovo minando la qualità della rosata.

Chi prova l'arma al poligono, poi, deve essere assolutamente certo di aver sparato con le perfette condizioni per evitare errori umani, cosa frequentissima. Quante volte una seconda sessione di tiro al poligono porta rosate finalmente perfette, senza toccare nulla sulla carabina. L'importanza della concentrazione e della pazienza.

Per finire la fiera dell'ovvietà, l'ottica deve



Un'ottica ad alti ingrandimenti di Leica, nota per la grande affidabilità meccanica, montata sulla carabina e pronta per il tiro di caccia

avere una meccanica assolutamente affidabile. Sono ben noti i casi di marche anche molto blasonate che sotto questo aspetto, soprattutto con calibri Magnum, danno qualche grattacapo.

L'ottica deve essere montata bene.

Se per centrarla al poligono è necessario arrivare vicini ad un estremo nel campo di regolazione dei clic verticali o orizzontali (denominati alza e deriva), significa che il castello dell'arma non è perfetto (succede molto spesso, anche con le carabine più blasonate), oppure che il montaggio stesso non è perfettamente in asse con le linee da seguire. Nel primo caso un bravo armiere saprà lavorare sull'attacco per evitare di usare i clic per compensare il problema.

Se infatti si tara un'ottica portando i clic verso un estremo del campo di regolazione, nel lungo periodo la pressione costante sulle molle interne può creare problemi di affidabilità. Montare un'ottica in proprio, se non si è un armiere, richiede competenza ed esperienza, tanto maggiori quanto più si desidera essere precisi anche su distanze lunghe.

Passiamo a questioni un po' più complicate, come il correttore di parallasse. Se non lavora bene, o se abbiamo stretto troppo il serraggio dell'anello che sta tra la torretta dei clic e l'obiettivo, limitandone la funzionalità o mettendolo fuori uso, ci troveremo a 200 metri con rosate non perfette. Ma mai e poi mai 10 centimetri di rosata saranno colpa esclusiva del correttore di parallasse, a meno che non si miri stando poco attenti a stare con l'occhio in asse col centro del cannocchiale. Solo se il correttore di parallasse non è regolato sulla distanza giusta o funziona male e contemporaneamente spariamo anche quando da un lato della mira vediamo una certa vignettatura (le mezzelune nere, segno che non siamo in asse con l'ottica) potremo avere rosate fortemente inficiate dall'errore di parallasse.

Problemi seri invece si possono avere se le munizioni non vanno d'accordo (si dice così) con la canna. E qui entriamo negli incubi. Anche se infatti ci sono svariate prove che consigliano a priori quali munizioni adottare su quale tipo di canna e calibro, capita di trovarsi rosate inaccettabili proprio perché quella munizione, e poi quella dopo, e quelle dopo ancora non sono effettivamente compatibili con la canna della carabina.

E poi, come per miracolo, se va bene si trova la palla giusta, e tutto si risolve, spesso avendo perso tempo proprio e degli altri nel dar la colpa al cannocchiale, con tempi e costi di spedizione per farsi dire dal servizio assistenza del produttore che il cannocchiale stesso è a posto.

A volte certamente anche il cannocchiale non è a posto, per errato montaggio o per limiti di qualità, o anche per difetto.

Un controllo in fabbrica fuga ogni dubbio e in caso di problemi permette di riavere l'ottica in perfetto stato.

Weidmannsheil!!



Nell'officina, le mani sapienti dell'armaiolo sanno come montare un'ottica al meglio

# TRASFERIMENTO TEMPORANEO DI UN'ARMA:

**CORTE DI CASSAZIONE PENALE, Sez. 1<sup>^</sup>,  
Sentenza n. 10310/2020**

a cura di: **Avv. Silvia Zanella**

**C**ari cacciatori, in questo numero vorrei portare alla Vostra attenzione il contenuto della sentenza n. 10310/2020 con cui la Cassazione è tornata a disquisire sull'obbligo di presentare denuncia di trasferimento di armi in altro luogo, anche quando si tratti di movimentazione temporanea che non superi il periodo di tempo delle 72 ore (art. 38 T.U.L.P.S.).

Come tutti noi sappiamo, l'arma che possedete per esercitare la caccia va denunciata entro 72 ore all'autorità di Pubblica sicurezza, in modo tale che ogni arma possa essere sempre ricollegata alla persona che la detiene: la normativa ha infatti l'obiettivo primario di tutelare la sicurezza pubblica. Può però accadere di dover spostare l'arma da un posto all'altro (magari per esigenze temporanee). Preliminarmente, per maggiore comprensione, prospetto un caso concreto precedente all'odierna sentenza: un cittadino, per una più diligente custodia, aveva provveduto a spostare temporaneamente le proprie armi in altro luogo, dovendo installare l'impianto di allarme dove le stesse erano rego-

lamente detenute. Siccome tale nuova detenzione era durata soltanto un giorno, l'interessato aveva ritenuto di non essere obbligato a presentare la relativa denuncia, avendo riportato le armi nel luogo della iniziale detenzione nel termine delle 72 ore. Tale comportamento è stato invece considerato illegittimo dalla Cassazione con sentenza n. 50442/2017.

Procediamo quindi dalla preliminare lettura dell'articolo 38 del Tulp: *“Chiunque detiene armi, parti di esse [...] munizioni finite o materie esplodenti di qualsiasi genere deve farne denuncia entro le 72 ore successive alla acquisizione della loro materiale disponibilità. [...] La denuncia di detenzione deve essere ripresentata ogniqualvolta il possessore trasferisca l'arma in un luogo diverso da quello indicato nella precedente denuncia”*.

La giurisprudenza di legittimità è oramai conforme e costante (n. 50442/2017; n. 10197/2017; n. 50428/2018; n. 7418/2020) nell'affermare sussistente **l'obbligo di effettuare la denuncia di trasferimento dell'arma anche per i trasferimenti temporanei che non superino le 72 ore**.

La prima sezione penale della Cassazione, nella sentenza 10310/2020, ha osservato che il termine delle 72 ore non può infatti essere interpretato come spazio di tempo in cui sussiste per il titolare l'indiscriminata facoltà di rimuovere le armi dal domicilio oggetto della denuncia di detenzione e di riporle altrove: *“...configura il reato di cui all'art. 38 T.U.L.P.S., in relazione all'art. 17 dello stesso Testo unico, il trasferimento di un'arma da un luogo ad un altro, quand'anche esso sia effettuato nell'ambito della circoscrizione territoriale del medesimo ufficio locale di pubblica sicurezza, senza provvedere a ripetere la denuncia, essendo sempre necessario che la competente autorità abbia in qualsiasi momento*

**Richiesta ACCORDO PREVENTIVO per il trasferimento di armi da fuoco da e per Unione Europea**

ALLA QUESTURA DI \_\_\_\_\_

Il La sottoscritto/a \_\_\_\_\_ (\_\_\_\_\_) residente a \_\_\_\_\_ nr. \_\_\_\_\_ titolare di (1) \_\_\_\_\_

**CHIEDE**

il rilascio dell'ACCORDO PREVENTIVO per il trasferimento di armi da fuoco: \_\_\_\_\_ ai sensi de \_\_\_\_\_

dallo Stato membro dell'Unione Europea di spedizione della Direttiva 91/477/CEE;

dall'ITALIA verso lo Stato membro dell'Unione Europea di destinazione ai sensi dell'art. 11/2 della Direttiva 91/477/CEE.

certezza del luogo in cui l'arma è detenuta al fine di effettuare gli eventuali necessari controlli". Osserva, inoltre, la Suprema Corte che tale "finalità sarebbe frustrata se il possessore fosse abilitato agli spostamenti non segnalati dell'arma perché effettuati entro il termine di 72 ore dal primo movimento". Già secondo Cassazione n. 50442/2017 "...potrebbero realizzarsi anche più spostamenti provvisori dell'arma, l'uno distinto dall'altro, senza darne notizia all'Autorità di pubblica sicurezza così frustrando la ratio della disciplina di controllo..".

La Corte di Cassazione conferma quindi che il termine di 72 ore non si applica a chi deve denunciare il trasferimento delle armi, bensì solo a chi ne entra in possesso per la prima volta e pertanto la denuncia di trasferimento temporaneo andrà in ogni caso eseguita.

La Cassazione evidenzia che la differenza di approccio tra le due situazioni è giustificata dal "fondamento del tutto diverso" su cui si basano: non sapere chi disponga di un'arma non è infatti lo stesso che non essere aggiornati sul luogo di detenzione. Le condotte doverose e le conseguenti sanzioni hanno quindi il seguente diverso fondamento:

- una fattispecie, la detenzione illegale di armi, cioè la mancata denuncia dopo la iniziale acquisizione materiale, è sanzionata dalla legge n. 895/1967, perché tale omissione determina l'ignoranza della presenza dell'arma in capo alla Autorità di pubblica sicurezza;

- l'altra fattispecie, la mancata ripetizione della denuncia di trasferimento, è invece un comportamento meno grave e sanzionato con il diverso art. 17 del T.U.L.P.S., e ciò perché "le pubbliche autorità conoscono l'esistenza dell'arma e l'identità di chi ne ha la detenzione, ma possiedono un'informazione non aggiornata sul luogo dove si trova l'arma, situazione ovviamente anch'essa pericolosa per la sicurezza pubblica, ma rimediabile.

La Cassazione pertanto, con giurisprudenza costante, ha chiarito che, in virtù della modifica dell'art. 38 del T.U.L.P.S., introdotta dal D.L.vo n. 204/2010, la denuncia di trasferimento di armi deve essere ripresentata anche se il trasferimento avviene in luogo poco distante e di competenza della stessa Autorità (Cass. n. 7418/2020) e con quest'ultima sentenza (n. 10310/2020) ha definitivamente chiarito che, **anche per il trasferimento temporaneo per un periodo di tempo inferiore alle 72 ore**, deve essere sempre presentata la relativa denuncia: **"configura il reato di cui all'art. 38 T.U.L.P.S. (in relazione all'art. 17 dello stesso Testo Unico) il trasferimento di un'arma da un luogo ad un altro, quand'anche esso sia effettuato nell'ambito della circoscrizione territoriale del medesimo ufficio locale di pubblica sicurezza, senza provvedere a ripetere la denuncia"** (Cass. Sez. 1<sup>^</sup> Penale, sentenza 22 gennaio 2020, n. 10310).

I miei migliori auguri e saluti.

**MONTE COPPOLO**  
Abbigliamento tecnico e in loden

100% MADE IN ITALY

Vendita a privati  
Realizzazioni personalizzate  
per associazioni e gruppi.

TESSERATI ACB  
sconto del 10%

VISITA IL NOSTRO STORE  
**MONTECOPPOLO.it**

Via Manzoni, 1 32033 Lamon (BL) - info@montecoppolo.it - 347 6687767

SEGUICI SU  
f i

UNISAT  
FORNITORE UFFICIALE

# Sorveglianza sulle malattie da vettori: le volpi non sono buone “sentinelle” per le malattie trasmesse da zecche

Graziana Da Rold<sup>1</sup>, Federica Obber<sup>1</sup>, Alessio Rainato<sup>2</sup>, Silvia Ravagnan<sup>1</sup>, Carlo Vittorio Citterio<sup>1</sup>, Sara Carlin<sup>1</sup>, Fabrizio Montarsi<sup>1</sup>, Gioia Capelli<sup>1</sup>

<sup>1</sup> ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELLE VENEZIE (IZSVE) - gdarold@izsvenezie.it - <sup>2</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**N**ell'articolo “Sorveglianza sulle malattie da vettori: le zecche” pubblicato sul numero di Agosto, avevamo introdotto le patologie trasmesse da vettore e l'importanza della sorveglianza sugli artropodi vettori di queste malattie. Il monitoraggio diretto dei vettori, per esempio tramite la raccolta di zecche (Fig.1), per essere rappresentativo deve essere mantenuto nel tempo, spesso su aree piuttosto ampie ed è quindi particolarmente gravoso sia in termini di tempo e di impiego del personale, sia in termini economici. Per questo motivo, da alcuni anni si stanno cercando metodi alternativi che offrano un miglior rapporto costi/benefici, da utilizzare almeno nella routine. Tra questi, l'utilizzo di animali selvatici che possano fungere da “sentinelle”, ovvero da indicatori della presenza o meno di questi patogeni sul territorio. L'idea è di andare a cercare proprio in questi animali, invece che nei vettori, gli agenti patogeni o gli anticorpi contro di essi. Utilizzare animali

sentinella anziché analizzare direttamente le zecche sarebbe vantaggioso per la sorveglianza delle malattie trasmesse da questi vettori, in quanto permetterebbe di reperire i campioni in modo più agevole e conveniente dal punto di vista economico: il lavoro di raccolta delle zecche sarebbe in un certo senso “delegato” agli animali selvatici. Naturalmente, non tutte le specie sono idonee a fare da sentinella. Per essere un buon candidato, una specie deve anzitutto essere un possibile bersaglio del vettore e deve potersi infettare e/o sviluppare anticorpi specifici contro il patogeno che intendiamo monitorare. Non necessariamente deve costituire un serbatoio del patogeno, né sviluppare sintomatologia clinica: l'importante è che possa infettarsi e/o sviluppare anticorpi. Dovrebbe avere inoltre una buona consistenza e distribuzione nel territorio considerato, ed essere facilmente campionabile in numero sufficiente. È quindi evidente come le specie soggette ad attività venatoria (e/o di controllo della popolazione), possano essere



Fig.1 Ixodes ricinus o zecca dei boschi

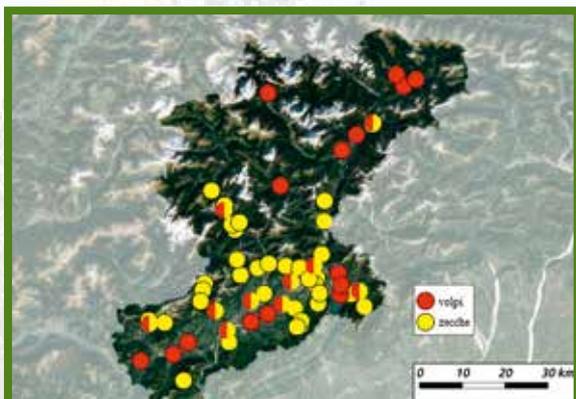


Fig.2 Comuni in provincia di Belluno dove sono state campionate le volpi (rosso) e le zecche di *Ixodes ricinus* (giallo) I cerchi misti (giallo / rosso) rappresentano i comuni in cui sono stati campionati sia le zecche che le volpi

molto utili per questi studi. Nel presente contributo riassumeremo uno studio effettuato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVE), pubblicato sulla rivista scientifica *Parasites & Vectors* – “Ticks are more suitable than red foxes for monitoring zoonotic tick-borne pathogens in northeastern Italy” DOI: 10.1186/s13071-018-2726-7, proprio su questo tema. Infatti, abbiamo cercato di utilizzare una specie selvatica molto diffusa, la volpe (Fig. 5), come indicatore della presenza di patogeni trasmessi da zecche nella provincia di Belluno, dove queste zoonosi costituiscono notoriamente un problema di sanità pubblica. Tale attività è stata intrapresa anche sulla scorta di precedenti studi

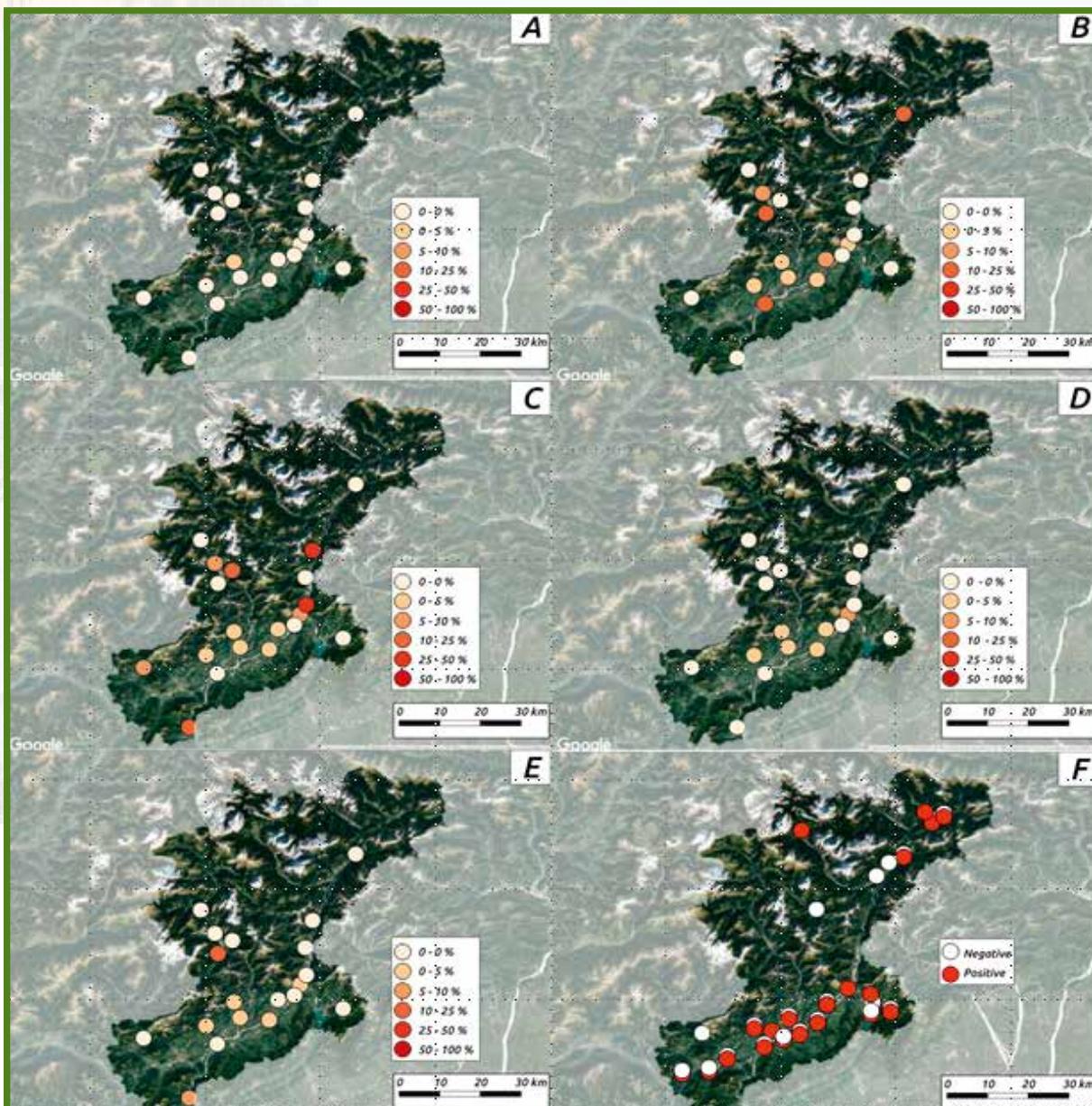


Fig. 3 Comuni positivi e intervallo di tassi di infezione dei patogeni presenti nelle zecche (a-e) e nelle volpi rosse (f). a) *Babesia venatorum*, b) *Borrelia burgdorferi* complex, c) *Rickettsia* spp., d) *Anaplasma phagocytophilum*, e) "*Candidatus Neoehrlichia mikurensis*", f) *Babesia* cf. *microti*.

svolti in Italia centrale, Austria, Ungheria e Romania, che avevano utilizzato con buoni risultati questo carnivoro come sentinella per le zoonosi da zecche *Anaplasma phagocytophilum* e *Borrelia burgdorferi* (malattia di Lyme).

Grazie alle diverse attività di sorveglianza epidemiologica svolte in collaborazione con l'ULSS1 Dolomiti, i Carabinieri Forestali, la Polizia Provinciale e le Riserve di caccia, è stato possibile disporre di 2578 esemplari di zecca dei boschi (*Ixodes ricinus* - 330 larve, 1984 ninfe e 264 adulti) raccolte in 38 siti diversi della provincia di Belluno nel periodo 2011-2016, nonché di 97 milze di volpi abbattute o trovate morte nel periodo 2015-2017 (Fig. 2). È stato quindi effettuato un confronto tra i patogeni rilevati con analisi biomolecolari in entrambe le tipologie di campione.

Per quanto riguarda le zecche, le analisi di laboratorio su ninfe e adulti avevano identificato nove diversi patogeni zoonotici o potenzialmente zoonotici (Fig. 3):

- *Rickettsia helvetica* (3,69%);
- *Anaplasma phagocytophilum* (3,39%);
- 'Candidatus *N. mikurensis*' (1,73%);
- *Borrelia afzelii* (1,51%);
- *Borrelia burgdorferi* s.s. (1,25%);
- *Rickettsia monacensis* (0,49%);
- *Borrelia garinii* (0,18%);
- *Borrelia valaisiana* (0,18%);
- *Babesia venatorum* (0,04%).

Come atteso, nelle zecche adulte si osservava una maggior frequenza di patogeni: nel 27,6% di queste era infatti presente almeno un patogeno rispetto al 7,3% delle ninfe.

Le larve invece, raccolte e sottoposte a screening solo nel primo anno, avevano dato esiti positivi solo in due pool per *Rickettsia helvetica*.

Nelle volpi, al contrario, non è stato rilevato nessuno dei patogeni trovati nelle zecche. I nostri soggetti sono invece sono risultati in buona parte (54%) positive a *Babesia cf. microti*, che allo stato attuale delle conoscenze non rappresenta una zoonosi, e che nelle nostre zecche *Ixodes ricinus* non era stato mai individuato.

In base ai risultati ottenuti, la volpe purtroppo non sembra essere un indicatore efficace per studiare le malattie da zecche nel territorio considerato.

Questo potrebbe dipendere da diversi fattori, riconducibili verosimilmente alla composizione della biocenosi e agli ospiti sui quali preferenzialmente il vettore si nutre. Questa ipotesi sembra avvalorata anche dall'assenza di *Babesia cf. microti* in *I. ricinus* a fronte della notevole prevalenza nelle volpi: *I. ricinus* non rappresenta probabilmente un vettore efficace per questo protozoo nel territorio considerato, inducendo ad ipotizzare la presenza di altre specie di zecche.



Fig. 5 - Volpe

# CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

## CALIBRI - ARMI - OTTICHE - MUNIZIONI

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla

OTTAVA PARTE

a cura di Sergio Facchini

vantaggi dei calibri WSM sui calibri classici sarebbero:

1. **bossolo rimless più corto**
2. **eliminazione della cintura (belt)**
3. **azione e otturatore più corti**
4. **minori vibrazioni dell'arma**
5. **migliore precisione**
6. **arma più compatta e maneggevole**
7. **prestazioni da calibro Magnum in armi di costo contenuto.**

A mio avviso, le motivazioni che hanno portato alla realizzazione di questa nuova linea di calibri devono essere ricercate solamente nelle logiche di mercato. Suscitare curiosità e desiderio di "nuovo" sono basilari anche nel settore piuttosto statico della produzione di armi da caccia.

Mi permetto di evidenziare la perplessità di molti cacciatori di fronte a questi nuovi calibri che di rivoluzionario hanno forse solamente il nome, anche se i progressi, specialmente per quanto concerne la precisione, sono costanti anno dopo anno. Guadagnare 5 cm di traiettoria o 200 Joule di energia non cambiano in misura radicale il modo di andare a caccia di camosci e di caprioli, ma costituiscono sempre un passo in avanti. Certamente con una precisione superiore migliorerà certamente la sicurezza di abbattimento del selvatico alle usuali distanze di tiro (200, massimo 250 m). Il 270 WSM, rispetto agli altri calibri della medesima linea, in futuro avrà probabilmente molti estimatori perché è giusto dar merito a coloro che, giorno dopo giorno, hanno profuso conoscenze e dedicato molto lavoro per portare a termine un progetto così ambizioso, ovvero calibri nuovi in armi nuove.

Ma pur riconoscendo l'alto valore balistico dei calibri WSM, di cui il 270 WSM rappresenta probabilmente la punta di diamante, rimango tuttavia legato alle fedeli carabine Mannlicher-Schönauer in calibri tradizionali, eleganti, passatemi il paragone, come le mises uniche di Givency che Audrey Hepburn portava d'incanto con classe ineguagliabile. A caccia chiusa le lustro spesso e l'ultima arrivata, una Mannlicher Schönauer mod. MC 56 con attacchi originali a pivot laterale con matricola identica a quella della carabina, dotata di ottica Kahles variabile 2,3-7x36, mi ha conquistato.

Possiede semplicemente il fascino irresistibile di un'arma d'altri tempi, senza pari.

Mi è parso logico paragonare un calibro classico come il

270 Winchester al nuovo 270 WSM e se è vero che il nuovo vince e vincerà comunque su ciò che è vecchio, soprattutto nel settore delle armi, è altrettanto vero che solamente il futuro decreterà il successo dei recenti calibri "Short Magnum" o confermerà ancora una volta l'attualità dei calibri classici, quali appunto il grande, concedetemi l'enfasi, 270 Winchester che quest'anno, 2011, compie ottantasei anni.

### 9. LA CURA DELL'ARMA.

Ogni arma necessita di una costante ed accurata manutenzione affinché conservi nel tempo la sua efficienza meccanica ed il suo originario aspetto esteriore.

Al termine di ogni giornata di caccia l'arma utilizzata deve essere sempre pulita sia esternamente (canne, bascula e calcio) che internamente (ramponi, piano di bascula, piano delle canne ed asta). L'interno delle canne, ovviamente, va esaminato con particolare attenzione anche se non abbiamo esploso alcun colpo.

Dato che l'umidità e la ruggine sono i peggiori nemici delle armi, evitiamo assolutamente di riporre i nostri fucili o carabine in locali dove il tasso di umidità risulta elevato (cucine, ripostigli, locali non riscaldati esposti a nord) e l'aerazione è scarsa o laddove sono presenti camini, canne fumarie e caloriferi utilizzati saltuariamente.

Per evitare i danni causati dalla condensa dell'aria umida, utilizziamo quindi le lunghe calze in panno ad azione chimica protettiva poste in commercio recentemente. Così facendo ruggine, ossidazioni od altre piccole alterazioni delle superfici metalliche diventeranno un lontano ricordo. Se la pioggia bagna le nostre armi, a casa separeremo le canne dall'asta e dalla bascula, asciugandone a fondo ogni parte; asta e calcio andranno poste in luogo asciutto, ventilato e all'ombra, affinché cedano ogni traccia di umidità.

La carabina invece deve essere assolutamente smontata se viene usata in giornate piovose. Priveremo l'arma dell'otturatore e separeremo il calcio dal sistema canna-culatta svitando le viti di fissaggio; l'area sottostante la sezione maggiore della canna, in prossimità della camera di scoppio, che consente l'unione solidale canna-culatta, è il ricettacolo dove più frequentemente l'acqua o la miscela olio-acqua ristagnano, provocando talvolta erosioni sensibili del metallo. Come per le armi basculanti (doppiette, sovrapposti, combinati e drilling) il calcio delle carabine sarà unito alla canna solamente quando le macchie di umidità spariranno del tutto.

Pulizia delle canne lisce: usare un'asta porta scovoli di legno o di metallo rivestito in plastica, scovoli di teflon di calibro idonee, pezzuole di tela, solvente specifico per canne lisce, olio protettivo, stoppa o carta di giornale. Effettuare ogni operazione dalla camera di scoppio alla bocca delle canne. Asportare le fecce con tamponi di carta o stoppa.

Bagnare le pezzuole con solvente collocandole saldamente sullo scovolo in teflon. Azionare energicamente l'asta, sostituendo le pezzuole finché non appariranno perfettamente pulite. Lubrificare con olio protettivo l'interno delle canne ed ogni parte metallica senza eccedere quantitativamente. Ispezionare l'arma ogni 3 o 4 mesi.

Pulizia delle canne rigate: usare l'asta porta scovoli rivestita in plastica, scovoli in bronzo, supporto porta cilindretti in feltro di calibro corrispondente (5,6-6-6,5-7-7,85-8 mm); solvente specifico per canne rigate (per piombo e/o rame), olio protettivo (quando l'arma si deve riporre per un medio-lungo periodo).

Con il sistema tedesco dei feltrini VFG se ne applicano due sul supporto apicale dell'asta apposita: il posteriore si avvita completamente alla filettatura, mentre l'anteriore risulta innestato ma libero di sganciarsi.

Stante il principio sperimentato che, agendo con criterio, la completa fuoriuscita di qualsiasi scovolo dalla bocca di una canna rigata non le arreca alcun danno, il sistema VFG consente una buona pulizia finale, in quanto, arretrando l'asta snodata, il feltrino di testa si libererà dal vincolo assiale e dilatandosi minimamente cadrà all'imbocco dalla canna, dopo aver ripreso quasi il diametro originario e rimosso parte dello sporco. Ciò facendo, usando lo scovolo ripetutamente dopo l'azione del solvente, la canna diventerà via via più pulita e brillante. Le nervature della rigatura appariranno sempre più evidenti ed ogni traccia metallica di rame e tabacco, depositatasi tra i vuoti della rigatura, sarà asportata colorando intensamente i cilindretti di feltro con sfumature verdastre e blu. È un sistema di pulizia abbastanza efficace ma costoso, adatto a chi non pretende il massimo ed ha poco tempo da investire in questa operazione fondamentale di manutenzione dell'arma.

Il sistema migliore, comunque, rimane tuttora quello dello scovolo di bronzo che consente una pulizia profonda dei solchi tra i pieni ed i vuoti della canna. Dapprima si tolgono le fecce più grossolane agendo con delicatezza con feltrini inumiditi con olio solvente ad azione leggera, non a base ammoniacale per intenderci. Il principio generale è quello di effettuare tutte le fasi di pulizia a canna umida. Subito dopo si usano quadratini di cotone imbevuti di solvente per piombo-rame-tabacco, di misura idonea al calibro, con l'apposito porta-pezzuole. Si passa nella canna delicatamente più volte affinché i metalli depositatisi assorbano bene il solvente, attendendo 10-15 minuti perché l'olio solvente agisca in profondità. Poi si passa allo scovolo in bronzo, intriso sempre di solvente pulito, agendo dalla culatta alla bocca della canna e viceversa con una dozzina di passate. Mi sia concessa ora una precisazione per fugare un dubbio radicato in molti cacciatori e tiratori.

Differentemente da quanto si riteneva in passato, grazie

a lunghe prove condotte dalla NORMA e dalla nazionale svedese di tiro, con centinaia di migliaia di colpi, durante le regolari operazioni di pulizia delle canne si è sempre optato per il sistema più semplice e logico ossia lo scorrimento dello scovolo fino alla sua completa fuoriuscita dalla bocca dell'arma e successiva azione inversa fino alla culatta.

I risultati sono stati eloquenti: agendo così nessuna delle armi utilizzate in gara per anni ha mostrato il minimo segno di svasamento imbutiforme alla bocca della canna, fenomeno temutissimo da molti, e la loro precisione è rimasta pressoché inalterata. Questi sono fatti inoppugnabili firmati NORMA e non ciance. Tornando al metodo di pulizia, lo scovolo che dovrebbe scorrere linearmente e senza eccessivo attrito sulle pareti interne della canna, aiutato anche dalla guida applicata all'inizio della camera di scoppio, va passato per una decina di volte, ripetendo l'operazione per 3-4 volte, detergendolo dopo ogni serie di passate con bagni ripetuti di solvente non ancora utilizzato. Ovviamente va sottolineato che è meglio servirsi di due piccoli contenitori tipo provetta: il primo per la pulizia dello scovolo ed il secondo per usare solvente pulito. Alla fine di questa lunga ma indispensabile operazione si provvederà ad asciugare la canna e solamente allora potremo ritenere la pulita. Con canne particolarmente sporche e senza regolare pulizia da anni si possono usare solventi a base ammoniacale, lasciando agire il prodotto all'interno della canna solamente per pochi minuti e usando lo scovolo subito dopo con un'azione veloce ma accurata.

Queste operazioni di pulizia devono essere effettuate al massimo nelle 24 ore successive al rientro da caccia, ma se è piovuto bisogna agire quanto prima. Una canna ben pulita e protetta da un olio di qualità conserverà a lungo la sua precisione e ripagherà le nostre cure con la fiducia assoluta che potremo riporre in essa.

È doveroso ricordare che l'olio specifico di prima qualità, eventualmente presente nella canna per una corretta conservazione, deve essere totalmente asportato, al pari di quello nella camera di scoppio, prima di sparare il primo colpo. Il pericolo gravissimo che si può correre, quando la canna è grondante d'olio è quello di subire le conseguenze di un elevatissimo aumento di pressione nella camera di scoppio causato dal lubrificante che fa tappo nella canna. Risultato: il rigonfiamento della canna stessa in alcuni casi o addirittura la sua esplosione!

Per togliere olio e grasso dalle canne rigate l'uso del normale solvente non è sufficiente, ma è necessario ricorrere a prodotti specifici reperibili nelle migliori armerie.

Un'ultima raccomandazione riguarda in genere tutti gli oli o altri prodotti usati per la manutenzione globale dell'arma e della canna in particolare: i solventi non devono assolutamente entrare in contatto con il calcio, di qualsiasi materiale esso sia, pena scolorimenti e corrosioni di varia natura. Anche gli altri oli lubrificanti, protettivi e sgrassanti non devono miscelarsi tra di loro. Lo stesso vale per gli oli restauratori del calcio in legno che devono essere usati esclusivamente sulle parti lignee e non su quelle metalliche, come alcuni sbadati fanno.

# Come Eravamo

Comune di Vas



Foto di gruppo di cacciatori di Vas con segugi. Si riconoscono Secondin, Milcare e Remo.



Remo con i suoi segugi.

Comune di Santa Giustina



Bella foto di Silvio Pioggia, storico cacciatore e consigliere della Riserva di Santa Giustina. Silvio tiene in braccio Achille Pioggia di 5 anni. Achille, che ci ha fornito la foto, è un nostro Socio e cacciatore della Riserva di Belluno.

## La preghiera del cacciatore

Girando per i nostri monti capita di trovare anche chi si ricorda di noi!



# FRANCHI HORIZON ELITE GRAY

**H**orizon Elite Gray è la bolt action per chi ricerca un'arma precisa, ergonomica e affidabile. Destinata al cacciatore che ama uno stile moderno e non convenzionale, che non rinuncia a giocare con toni e colori.

Si tratta di una carabina a ripetizione semplice, dotata di caricatore amovibile a 3 o 4 colpi a seconda del calibro, e un otturatore fluted, per soddisfare il gusto e le abitudini venatorie di ogni cacciatore.

Adatta ad ogni situazione di caccia è perfetta sia per i medi che per grossi ungulati e grazie alla sua leggerezza è adatta anche a cacce che richiedono lunghi spostamenti.

Robusta ed essenziale Horizon Elite Gray si caratterizza per la particolare colorazione della calciatura, nella sfumatura Beige Gray, che le dona un carattere accattivante e distintivo.

L'otturatore scanalato a tre alette di chiusura è dotato di apertura a 60° che permette di accedere all'azione per un rapido riarmo anche in presenza di ottiche di importanti dimensioni.

La canna ad anima rigata è lavorata per rotomartellatura a freddo con la massima precisione, ha la volata arrotondata con filettatura da 14x1 e coprifiiletto. Il trattamento Cerakote su canna e azione migliora la resistenza dell'arma rendendola perfetta anche in condizioni climatiche e ambientali estreme. Disponibile nei calibri



.223 REM, .243 WIN, .270 WIN, .308 WIN, .30-06 SPFD, 6,5 CREEDMOOR e .300 WIN MAG. Come ogni carabina bolt action Franchi, Horizon Elite Gray con caricatore amovibile è consegnata con il certificato che garantisce la precisione di 1 M.O.A. su tre colpi sparati. È stata realizzata in conformità con la piattaforma di sviluppo Franchi XS (Exclusive Style), che studiando le consuetudini di caccia di un campione di più di mille cacciatori, restituisce una bolt action ergonomica e adatta ad essere impugnata nelle 5 principali posizioni di tiro. Grazie al calciolo TSA-ADV, la lunghezza del LOP è personalizzabile in tre diverse misure: 355 mm con calciolo medio di serie, 347 mm con calciolo basso, 365 mm con calciolo alto.





# Inox Piave

S.r.l.

Lavorazione di lamiere metalliche, acciaio inox ed estrusi in alluminio  
Via Campo 18/Q - 32035 - Santa Giustina - Belluno



# COS'È CADDY



**U**n innovativo sistema per il tracciamento di cani e cacciatori e per l'addestramento dei cani, che consente di seguire in tempo reale le fasi della cacciata, rivederla e anche condividerla. Il dispositivo è gestito interamente dal proprio smartphone (che ormai tutti utilizziamo) tramite l'App Benelli, scaricabile gratuitamente da Google Play e Apple Store.

È adatto sia per la caccia alla ferma, grazie alla bussola e ad un vero e proprio navigatore vocale, sia per la seguita, dove si apprezzano il dettaglio offerto dalla mappa satellitare di tipo fotografico e la possibilità di avere tutta la zona di caccia e i componenti della squadra letteralmente a portata di mano: cani, canaio e cacciatori alle poste.

## I VANTAGGI DI USARE IL PROPRIO SMARTPHONE

L'utilizzo del telefonino non comporta la necessità di rete dati o linea telefonica per funzionare (spesso assenti nei territori di caccia) in quanto il dispositivo si avvale di tecnologie più idonee a questo tipo di utilizzo ovvero: segnale **satellitare GPS** per l'individuazione della posizione di cani e cacciatori, **frequenza radio** per lo scambio di informazione tra i dispositivi, tecnologia **bluetooth** per interfacciare tutto il sistema con lo smartphone.

L'uso del proprio telefonino e una applicazione per la gestione del sistema, offrono una serie di vantaggi:

1. L'utilizzo di un dispositivo già noto all'utilizzatore, il suo stesso telefonino, senza dover imparare ad utilizzare nuovi dispositivi.
2. Percezione completa e realistica della scena di caccia, grazie a mappe satellitari fotografiche e al display fino a 4 volte più grande rispetto ai comuni palmari.
3. Navigatore Vocale per raggiungere il cane in ferma senza bisogno di estrarre lo smartphone dalla tasca. Caddy non si limita ad un messaggio vocale di cane in ferma ad una certa distanza ma guida il cacciatore verso il proprio ausiliare indicando la direzione da seguire (avanti, dietro, destra, sinistra). Volendo, utilizzando l'auricolare, la funzione è del tutto silenziosa e non disturba la selvaggina.
4. Applicazione sempre aggiornata, le migliorie e le nuove funzionalità che Benelli, anche grazie ai suggerimenti degli utilizzatori, deciderà di implementare potranno essere recepite dall'utente in modo automatico, immediato e gratuito.

## NUOVE FUNZIONALITÀ 2020

Nell'ultimo aggiornamento dell'App, oltre a migliorie sull'interfaccia grafica e sulla gestione della "mappa", si sono introdotte le seguenti funzionalità:

**MARKER... CONDIVISIBILI!** Si possono inserire segnaposti di vario genere sulla mappa e condividerli tra i dispositivi via frequenza radio. Ad esempio è possibile inviare in tempo reale la posizione dei capi abbattuti ai compagni di caccia per poi procedere ai recuperi; organizzare una battuta di caccia disponendo le poste; indicare a tutti il punto di ritrovo per il ristoro post cacciata... etc.

**MAPPE OFF-LINE:** è ora possibile scaricare più di una mappa off-line. La sezione è stata arricchita anche con la funzione "cerca su mappa" per rendere più immediata l'identificazione e visualizzazione della zona di interesse.

**RICONOSCIMENTO SONORO:** il collare emette un segnale acustico che consente di riconoscerlo tra altri collari a disposizione, molto utile quando si vanno ad indossare i collari ad una muta di cani.

**CARATTERI PIÙ GRANDI:** le informazioni chiave, ad esempio la "distanza", risultano immediate ed intuitive.

## I FONDAMENTALI DEL PROGETTO CADDY

Il progetto evolve e si migliora continuamente, ma si basa sin dall'inizio su alcuni imprescindibili fondamentali:

**Affidabilità del sistema**, perché la cosa più importante per un cacciatore è non perdere il proprio cane; **tenuta del segnale, tempestività, velocità e precisione dell'informazione;**

**semplicità di utilizzo:**

un menu intuitivo nella parte bassa dello schermo consente di muoversi agilmente tra le funzionalità principali dell'applicazione: gestione dispositivi; modalità mappa, modalità bussola, addestramento, sessioni registrate.

**Assistenza Tecnica dedicata.**

Maggiori INFO e VIDEO DEMO su [benellicaddy.com](http://benellicaddy.com)



# IL FRANCOLINO DI MONTE QUESTO SCONOSCIUTO

a cura di: Prof. Francesco Mezzavilla

Il francolino di monte (*Bonasa bonasia*) è una specie particolarmente importante perché bioindicatore dello stato dei boschi ma che allo stesso tempo risulta ancora poco studiata. Conoscenze relative alla sua distribuzione, biologia, etologia e preferenze ambientali risultano poco note anche se non mancano talvolta ricercatori che si cimentano nel definire il suo status nell'arco alpino senza aver mai avuto un approccio con questo galliforme. Nel descrivere questa specie non posso fare a meno di confermare le mie limitate conoscenze in merito a questa specie. Quanto di seguito esposto però credo potrà servire a far nascere soprattutto nei giovani la volontà di avvicinarsi ad un Fasianide (attualmente è stato inserito in questa famiglia), che seppur difficile da rilevare presenta un fascino particolare. Tutto ciò è legato al fatto che si osserva, non senza qualche difficoltà, quasi esclusivamente nei boschi misti con conifere e latifoglie oppure in quelli puri di conifere ma ricchi di sottobosco e con buon livello di rinnovazione. Tale habitat però si deve ritenere solo in parte prioritario per il francolino di monte poiché può capitare di incontrarlo anche in peccete o laricete con la base quasi completamente spoglia. In tal senso vale ricordare sempre la massima espressa da un grande ornitologo del passato, Edgardo Moltoni, il quale spesso affermava che "gli uccelli hanno le ali e vanno dove vogliono". Non dobbiamo pertanto aspettarci un incontro con questo uccello ogni volta che frequentiamo i boschi di montagna. Anzi sta succedendo sempre più il contrario dato che il francolino di monte appare in forte calo in Italia, sebbene sia una specie protetta. Nella Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia il francolino di monte viene definito come una specie a minor rischio (LC) con una popolazione stimata tra 10.000 e 12.000 individui. Allo stesso tempo però si afferma che tale stima ha bisogno di maggiori approfondimenti, a testimonianza che nel mondo scientifico le indagini sono molto limitate e di conseguenza anche le conoscenze acquisite. Attualmente tale affermazione risulta ancor più valida dato che con la scomparsa avvenuta diversi anni fa dell'amico ornitologo Paolo De Franceschi, esperto di Tetraonidi e Galliformi, non sembra che alcun ricercatore abbia intrapreso indagini appropriate su questa specie. A parte ciò non posso fare a meno di riportare alcune mie interessanti osservazioni del passato quando la costante frequentazione dei boschi montani mi aveva spesso permesso di osservarlo. Quasi tutte le aree dove avevo rilevato la sua presenza erano caratterizzate da uno stato di naturalità molto elevato, ma soprattutto da una presenza umana molto discreta. In particolare ricordo le osservazioni effettuate in Candaglia nel settore orientale del Cansiglio dove era presente in maniera discreta. La maggiore densità in assoluto l'avevo rilevata in Friuli sopra Erto in Val Zemola lungo il sentiero

che da Casera Galvana porta al rifugio Maniago. Lungo questo percorso avevo contato di seguito cinque individui in siti diversi. Un vero record probabilmente non ripetibile. Anche all'interno della Riserva Naturale del Bosconero era relativamente facile osservarlo. Ma non sono mancate mie osservazioni anche in Comelico, Val Pusteria, sopra Domegge ed in una decina di altre località. Tutto ciò comunque fa parte del passato, probabilmente se si dovesse ripetere un eventuale censimento, in molte di queste aree il francolino di monte risulta scomparso. Le cause sono molteplici. In primo luogo si deve riportare l'accresciuta presenza umana lungo sentieri un tempo poco frequentati. Vale poi ricordare l'evoluzione e la gestione dei boschi che in certi casi non presentano più le stesse caratteristiche del passato. Se da una parte una equilibrata evoluzione verso fasi diverse di sviluppo, dall'altra si sono rilevate forti attività di taglio ed esbosco che hanno rotto lo stato di "tranquillità" naturale. L'avvento del cervo e di altri ungulati ha in parte disturbato, ossia modificato lo strato basale del bosco. Questo è quanto è avvenuto in parte in Cansiglio dove la specie è quasi del tutto scomparsa. L'attuale progressiva diminuzione del cervo in quest'area però difficilmente porterà al ritorno di questa specie, soprattutto se si considerano anche le altre cause collegate alla gestione complessiva del bosco e soprattutto alla sua salvaguardia. In merito a quest'ultimo punto non possiamo dimenticare gli effetti derivati da Vaia che hanno determinato la distruzione di migliaia di ettari di bosco.

In futuro la vera sfida sarà quella di mantenere il francolino di monte in uno stato almeno adeguato alle risorse dell'ambiente montano senza mai dimenticare che questa specie è inserita nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (2009/147/CE) e che pertanto sono previste "misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione nell'area di riproduzione". Dettami questi spesso dimenticati anche da chi ha l'obbligo di gestire i nostri boschi montani.



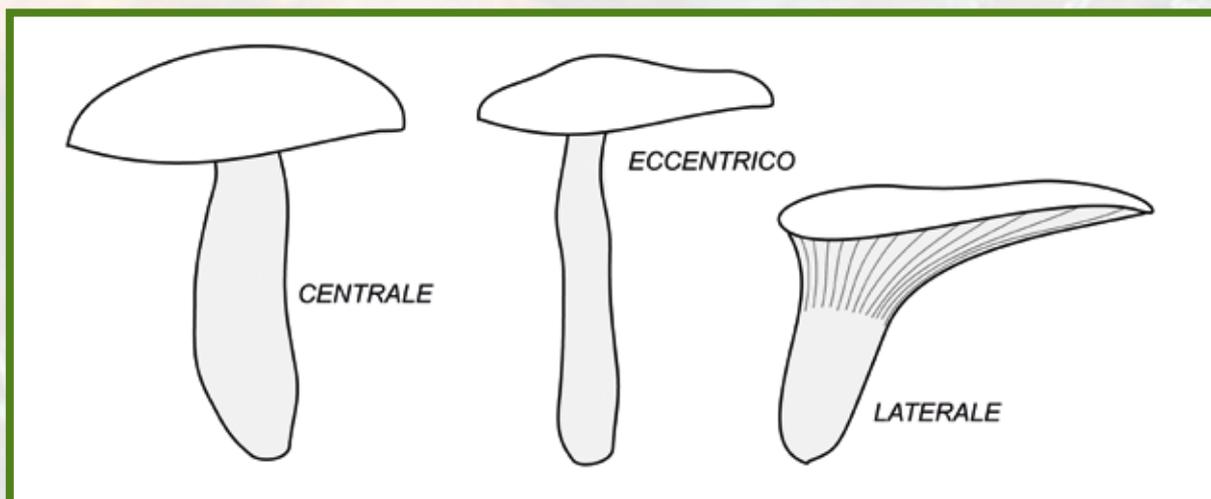
# INTRODUZIONE ALLA MICOLOGIA

QUINTA PARTE

a cura di: Fabio Padovan

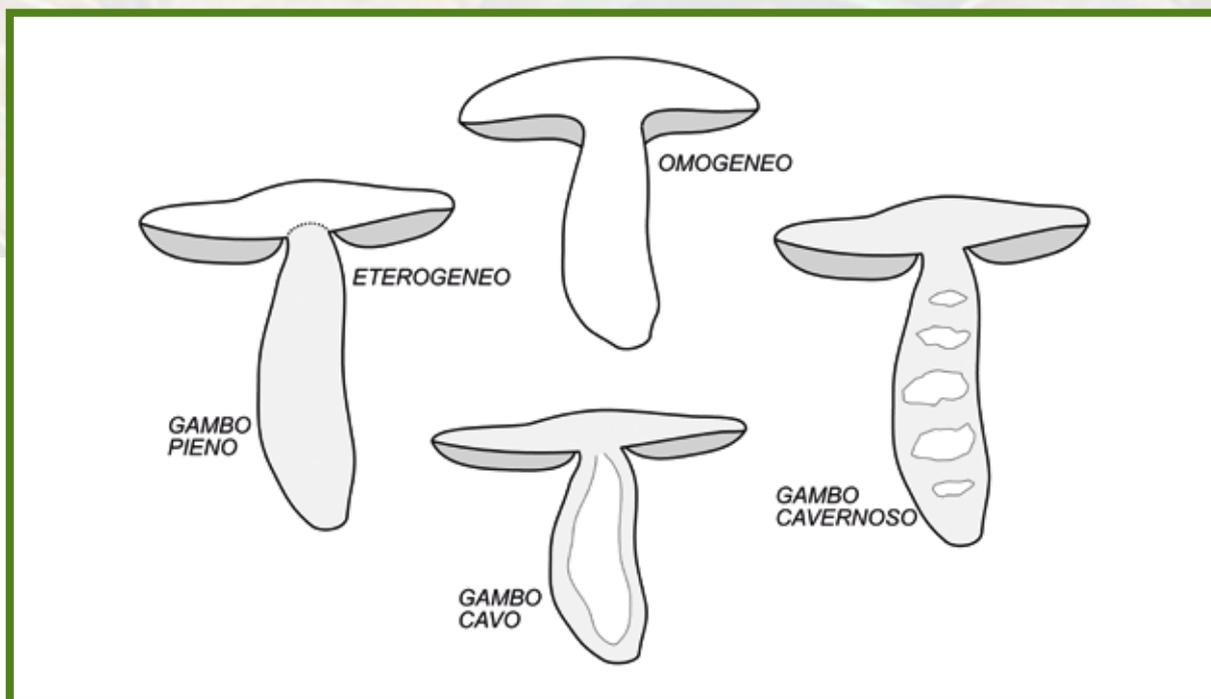
IL **GAMBO** rispetto al cappello può essere **CENTRALE**, **ECCENTRICO**, **LATERALE**

può presentarsi: **PIENO**, **CAVO**, **CAVERNOSO**.



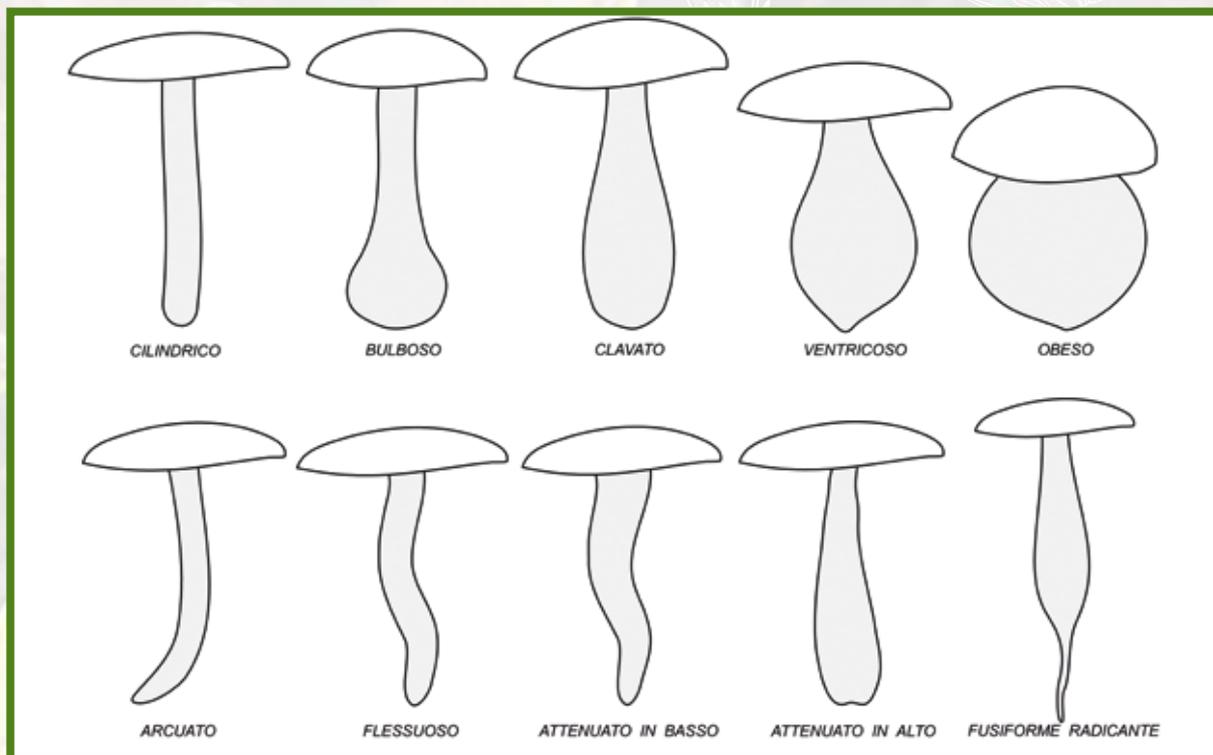
Funghi con lamelle libere e tessuto del gambo diversamente strutturato rispetto a quello della carne del cappello sono detti **FUNGHI ETEROGENEI**. In essi la rottura del gambo tende a verificarsi in un punto ben preciso, indicato nel disegno con un arco punteggiato.

Nei funghi **OMOGENEI**, non essendoci diversità nella struttura del tessuto tra gambo e cappello ed essendo le lamelle ancorate alla sommità del gambo, tale rottura è più difficile, avviene in modo irregolare e non in un punto preciso.

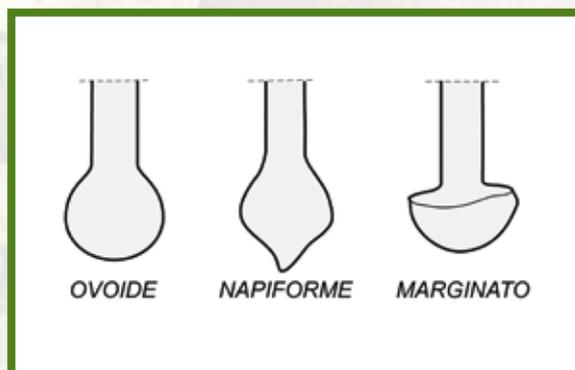


Gli attributi più frequenti riferiti al gambo sono i seguenti: **CILINDRICO**, **BULBOSO**, **CLAVATO**,

**VATATO**, **VENTRICOSO**, **OBESO**, **ARCUATO**, **FLESSUOSO**, **ATTENUATO**, **FUSIFORME**.



Quando la base del gambo si presenta ingrossata, è importante saper riconoscere la forma del bulbo, che può presentarsi **OVOIDE**, **NAPIFORME** o **MARGINATO**.



**auto officina**  **emporio dell'auto** **SOSTITUISCI ORA I PNEUMATICI DELLA TUA AUTO! ...puoi farlo STANDOTENE COMODAMENTE A CASA TUA!**

SEDICO (BL) Via Feltre, 63 - www.emporiodell'auto.net

**RITIRO E RICONSEGNA AUTO A DOMICILIO IN 4 SEMPLICI MOSSE:**

- 1 CONTATTACI:**
  - ☎ 0437 852282
  - ☎ 345 36 93 494
  - ✉ sedico@arafeltre.it
- 2 CONCORDIAMO** un offerta per il cambio gomme/revisione/tagliando
- 3 RITIRIAMO** la tua auto direttamente a casa tua in totale sicurezza
- 4 TI RICONSEGNAMO** l'auto a casa con il lavoro eseguito ad arte e con SANIFICAZIONE ALL'OZONO a prova di virus!

# CONGELAMENTO

Tratto da: Vivere Sani & Belli

**S**i tratta di uno degli effetti del grande freddo, che riesce ad entrare maggiormente in azione se si sta per lungo tempo fermi o se si hanno addosso indumenti bagnati e le temperature esterne sono notevolmente sotto lo zero.

Il congelamento è determinato da una diminuzione di afflusso sanguigno a livello superficiale, che si manifesta quando l'organismo cerca di evitare la dispersione di calore e cerca di mantenere una giusta temperatura per lo meno all'interno del corpo: il sangue viene perciò sottratto dalla periferia e convogliato all'interno per salvaguardare l'integrità degli organi più importanti.

## QUALI SONO I SINTOMI

Le prime zone che possono essere interessate dal congelamento sono le estremità, il naso, le orecchie, le dita, sono le parti del corpo che per prime possono essere "tagliate fuori" dalla circolazione sanguigna. Inizialmente queste aree sono interessate da formicolio, intorpidimento e dolore e in breve la cute diventa pallida, livida e insensibile.

Successivamente le aree colpite diventano tumefatte e compaiono numerose vescicole e quando l'esposizione alle basse temperature diventa decisamente prolungata, si arriva anche alla distruzione (cancrena) dei tessuti colpiti.



## COME INTERVENIRE

Portare nel più breve tempo possibile l'infortunato in un luogo riscaldato e asciutto e avvolgerlo in una coperta.

Denudare le aree coinvolte dal congelamento, togliendo eventuali indumenti che le coprono, (guanti, scarpe, calzettoni di lana ecc.)

Tamponare la parte con acqua fredda, ma senza sfregare e solo dopo qualche minuto bagnarla con acqua tiepida.

Somministrare una qualsiasi bevanda calda non alcolica ben zuccherata. Coprire eventuali vesciche con garze sterili, evitando però di romperle e naturalmente trasportare l'infortunato in ospedale nel più breve tempo possibile.

## DA EVITARE

Evitare di riscaldare le zone congelate con acqua troppo calda o di esporle direttamente al calore (borse di acqua calda o termosifoni per esempio).

Non somministrare bevande alcoliche poiché provocano vasodilatazione e determinano un'ulteriore dispersione del calore corporeo.

# MIRTILLO NERO

## VACCINIUM MYRTILLUS L. (ERICACEE)

a cura della dott. ssa Barbara Foggiato

Il mirtillo nero è una pianta perenne con frutti commestibili che non vanno però confusi con quelli velenosi della belladonna (*Atropa belladonna* L.) o dell'uva di volpe (*Paris quadrifolia* L.).

### DESCRIZIONE

Questa pianta ha un aspetto a cespuglietto, con rizoma allungato, alto 40-60 cm, con rami angolosi. Le foglie hanno mediamente le dimensioni 26-26 x 10-15 mm e presentano un contorno ovato; sono decidue, cioè cadono in inverno, alterne, verdi e lucide. Sono caratterizzate da un evidente reticolo di nervature secondarie e sono minutamente dentellate al margine.

I fiori, penduli, solitari o a coppie, sono portati all'ascella delle foglie su brevi peduncoli; la fioritura si ha tra giugno e luglio. Il frutto è una bacca globosa, di 4-6 mm, nero-bluastro a maturazione, con una caratteristica cicatrice circolare all'apice. Le bacche sono pruinose, cioè coperte di pruina, una sostanza cerosa con funzioni protettive dai raggi ultravioletti che viene prodotta dalle cellule superficiali di frutti e foglie.

### HABITAT

Il mirtillo cresce nei boschi acidofili, nelle brughiere subalpine e nei pascoli acidofili umiferi, fra i 350 e i 2.800 m di altitudine nelle Alpi e negli Appennini centro-settentrionali. È una pianta quasi sempre gregaria che forma insediamenti estesi e quasi sempre puri. In rari casi si trova a bassa quota nell'alta pianura padana, dove permangono suoli di brughiera.

### COLTIVAZIONE

Si coltiva sia come pianta ornamentale per giar-

dini rustici che in cultivar selezionate (molte e recenti di origine americana) per i frutti. Si propaga per divisione dei cespi, in terreno fresco.

### UTILIZZO

Il mirtillo è pianta commestibile: si consumano le bacche sia fresche che essiccate o in forma di marmellata o di succo. Sono ricche di vitamina B1 e B2 e acido ascorbico, tannino e antociani. Hanno effetto diuretico, tonico-astringente e antisettico-antibatterico. Grazie alle antocianine, una classe di antiossidanti, contribuirebbero alla rigenerazione dei bastoncelli, i recettori della vista posti alla periferia della retina e coinvolti nella visione notturna.

Un certo utilizzo possono averlo anche le foglie, raccolte da giugno ad agosto e fatte essiccare al sole. Sono diuretiche, tonico-astringenti e disinfettanti; possono inoltre contribuire a diminuire il tasso glicemico nel sangue.



**ATTENZIONE:** Prima di utilizzare qualsiasi pianta medicinale, si leggano attentamente le eventuali avvertenze contenute nella loro trattazione. Un loro cattivo impiego può causare seri inconvenienti. Talune piante, o loro parti o sostanze da esse ricavate, possono essere addirittura tossiche o velenose. In ogni caso nell'incertezza si ricorra al consiglio di una persona qualificata.

# PESTE SUINA AFRICANA PSA

*Ritorniamo a parlare di questa malattia virale dei suini e dei cinghiali perché è, purtroppo, in continua espansione e sta creando devastanti conseguenze economiche anche in seguito alle restrizioni commerciali fatte dalla C.E. Questo virus è molto aggressivo e letale per i suini inoltre mantiene per diversi mesi la propria infettività sia all'aperto che sulle carni. Per quanto riguarda, nello specifico, il nostro ruolo di cacciatori è molto importante monitorare il territorio che si frequenta e contribuire, in caso di rinvenimenti di cinghiali morti o comportamenti anomali degli stessi, a segnalarli immediatamente agli Enti preposti.*

*Per un miglior approfondimento della materia pubblichiamo un volantino emanato dal Ministero della salute.*

**La redazione**

**Peste suina africana, Monique Eliot (Oie): “Nessun Paese è al sicuro. La più grave epidemia infettiva animale della nostra generazione”. Serve maggiore sforzo per combatterla.**

**L**a comunità internazionale chiede l'impegno di tutti gli Stati contro la Peste suina africana. La malattia è diffusa in Asia, Africa ed Europa ma “oggi nessun Paese è al sicuro”, ricorda Monique Eloit, direttrice generale dell'Oie. L'Organizzazione mondiale della Sanità animale insieme alla Fao ha condotto dei webinar nell'ultima settimana di ottobre per fare il punto sulla diffusione e il contrasto a questa malattia infettiva. Le due agenzie hanno lanciato un invito all'azione per unire le forze e partecipare all'Iniziativa per il controllo globale della patologia, uno strumento di supporto per contenere l'impatto della patologia e infine eradicarla. 09/11/2020

## **OLTRE OTTO MILIONI I CAPI PERSI**

La Peste suina africana è una grave minaccia a uno dei settori più importanti della zootecnia mondiale. È una malattia contagiosa che può causare anche fino al 100% dei decessi dei capi colpiti, sia suini da allevamento e da cortile che cinghiali. Sono oltre cinquanta i Paesi colpiti tra Europa, Africa e Asia. L'epidemia ha già causato la perdita di oltre 6,7 milioni di maiali solo in Asia, tra animali uccisi dal virus e abbattuti. Qui si trova uno dei Paesi che più degli altri ha pagato il prezzo di questa crisi sanitaria, ovvero la Cina. In Europa il bilancio è di quasi 1,4 milioni di capi persi mentre in Africa il

numero è molto più contenuto, intorno ad appena 85.500 (i dati coprono il periodo 2016-2020).

L'Oie sottolinea però che il numero dei Paesi colpiti è in crescita. Anche l'Italia è interessata dalla diffusione di una malattia che Eloit ha indicato come “la più grave epidemia infettiva animale della nostra generazione”. Gli strumenti per arrestare la sua diffusione ci sono e sono diversi, e la loro utilità può essere ottimizzata con uno sforzo congiunto grazie all'iniziativa sotto l'egida della Global Framework for the Progressive Control of Transboundary Animal Diseases. E tra queste – secondo la direttrice generale dell'Oie – ci sono le misure di biosicurezza, la sorveglianza, gli investimenti nei servizi veterinari.

Ai partecipanti agli eventi online ha inviato un messaggio anche il direttore generale della Fao Qu Dongyu che ha ricordato l'importanza della ricerca e delle best practices e lanciato un appello a tutti i portatori di interesse ad agire per fermare la malattia, promuovere salute e benessere animale e salvaguardare il reddito degli allevatori. Sebbene non sia contagiosa per l'uomo, la peste suina può pregiudicare la sicurezza alimentare, qualcosa che il settore agroalimentare sta garantendo tra molte difficoltà alla luce della pandemia di coronavirus.

## **LA CHIAVE È LA BIOSICUREZZA**

Sono diversi gli attori che l'Oie e la Fao chiamano

in causa per sostenere lo sforzo di contrastare la peste suina africana. Anche la stessa filiera suinicola, per salvaguardare il benessere e la salute degli animali, stabilizzare la produzione ed evitare la volatilità dei prezzi di carne e mangimi, su scala regionale o internazionale, così da contribuire alla sicurezza alimentare e assicurare l'accesso al cibo. I punti centrali dell'azione di contrasto sono prevenzione e rilevamento precoce dei contagi. In ogni Paese è fondamentale condurre analisi del rischio, avere a disposizione un piano di gestione del rischio e di emergenza, ma anche delle politiche di compensazione per supportare il settore. Il livello di consapevolezza di allevatori, veterinari, gestori di macelli, cacciatori, fornitori di input e altri portatori di interesse dev'essere sempre alto. Fondamentali sono le misure di biosicurezza, la chiave

per evitare l'ulteriore diffusione della malattia, ad esempio è cruciale separare le aree non contaminate dai capi e prodotti infetti o smaltire correttamente le carcasse.

Allo scopo è cruciale anche il controllo dei confini, contro i rischi derivanti dal commercio illecito di bestiame e prodotti derivati.

Oltre a questo i Paesi dovrebbero poi sostenere la ricerca per cercare di arrivare a un vaccino, migliorare la diagnostica e l'attività di screening. Serve poi un approccio olistico anche per controllare la fauna selvatica: in Europa e in alcune regioni dell'Asia la trasmissione della patologia sembra dipendere in larga misura dalla consistente popolazione di cinghiali e dalla loro interazione con gli allevamenti suini più sguarniti, con minori misure di biosicurezza.

**Realizzato dal**  
Gruppo di Lavoro Comunicazione e Formazione  
Linee guida per la gestione di attività di  
sorveglianza PSA

Ministero della Salute - [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

Centro di Riferenza Nazionale per lo studio  
delle malattie da Pestivirus e da ASF virus  
(CEREP) - [www.izsum.it](http://www.izsum.it)

Centro di Riferenza Nazionale per le  
Malattie degli Animali Selvatici (CERMAS)  
[www.izsto.it](http://www.izsto.it)

**PESTE SUINA AFRICANA**  
**UCCIDE I SUINI**

**PESTE SUINA AFRICANA**  
**Informazioni per i CACCIATORI**

**PESTE SUINA AFRICANA**  
**UCCIDE I SUINI**

**PREVENIAMO INSIEME LA TRASMISSIONE DELLA Peste Suina Africana**

**INFORMAZIONI GENERALI**

- La malattia uccide suini e cinghiali
- Compromette le attività faunistiche venatorie
- Non colpisce l'uomo
- Provoca seri danni all'economia del Paese
- La tua collaborazione è necessaria: segui i comportamenti corretti che ti indichiamo

**Cosa fare se trovi una carcassa di cinghiale?**

- Contatta immediatamente il Servizio veterinario dell'ASL competente o chiama il numero regionale indicato nel volantino
- Raccogli le coordinate geografiche
- Scatta una fotografia
- Pulisci e disinfetta le scarpe
- Evita contatti con allevamenti di maiali

**NUMERI DI CONTATTO E ALTRE INFO REGIONALI**

**COSA NON FARE** ⚠️

- Abbandonare nelle zone di caccia rifiuti o scarti alimentari
- Introdurre in Italia trofei di caccia e carni dalle Zone infette
- Foraggiare i cinghiali se non espressamente autorizzato

**COSA FARE** ✓

- Rispetta le norme previste per la caccia nella tua Regione
- Rispetta sempre le misure di biosicurezza, specialmente se allevi suini o se visiti un allevamento
- Se vedi un cinghiale morto o moribondo contatta le competenti autorità veterinarie

**Ecco il documento stilato e firmato dalle Associazioni venatorie, presenti in Provincia, che ufficializza la costituzione del gruppo denominato "Cabina di regia"**



CABINA DI REGIA DELLE ASSOCIAZIONI VENATORIE PRESENTI NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI BELLUNO

I Presidenti Provinciali delle Associazioni Venatorie presenti nel territorio della Provincia di Belluno (A.N.U.U., ARCICACCIA, ITALCACCIA, FEDERCACCIA, LIBERACACCIA, ENALCACCIA, ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI, ENTE PRODUTTORI DI SELVAGGINA, ASSOCIAZIONE CACCIATORI VENETI), a seguito di apposito incontro tenutosi il 23 ottobre 2020, pur mantenendo le loro singole attribuzioni istituzionali e le piena autonomia, hanno dato vita alla "Cabina di regia delle Associazioni Venatorie presenti nel territorio della Provincia di Belluno".

La scelta è stata pienamente condivisa da tutte le Associazioni, consapevoli della pressante esigenza che il mondo venatorio debba rapportarsi necessariamente in maniera univoca ed ancora più efficace, con la società rurale/agricola/ambientale, con tutte le varie componenti territoriali e gli Enti preposti allo studio, legislazione e gestione di tale attività.

Una cabina di regia finalmente costituita con l'adesione di tutte le Associazioni Venatorie che sono radicate sul territorio agro-silvo-pastorale bellunese, totalmente situato in Zona Alpi, aperta alla fattiva collaborazione con le R.A.C. e i Distretti e con tutte quelle forze e portatori d'interesse che si riconoscono, vivono ed operano nel mondo rurale ed agricolo di montagna, che gestiscono e tutelano l'ambiente nel pieno rispetto dei suoi valori, laddove i cacciatori sono parte integrante ed insostituibile di questo sistema.

Una cabina di regia unita per le cose che contano, per le problematiche di particolare spessore che singolarmente non potremo mai portare a compimento, a cooperare con gli Enti Pubblici quasi azzerati da discutibili decisioni politiche, ma anche per rilanciare un'immagine corretta, reale e non manipolata dell'attività venatoria, e della dignitosa figura del cacciatore, troppo spesso attaccata, dal divano di casa, da incompetenti frange estremiste e politici compiacenti che sconoscono totalmente questo meraviglioso mondo composto di brave persone.

Un impegno oneroso, gravoso, un progetto ambizioso, lungimirante, che con la collaborazione di tutti, riusciremo a realizzare, nel solo interesse di tutte le componenti del mondo venatorio bellunese.

Belluno, 23 ottobre 2020

F/fo  
Componenti Cabina di Regia Associazioni  
Venatorie Provincia di Belluno



**Ecologica**  
2006 srl

**NOLEGGIO BAGNI CHIMICI  
PER SAGRE E MANIFESTAZIONI  
PULIZIA E SPURGO POZZI NERI E FOGNATURE  
SERVIZIO DI SGOMBERO NEVE  
TRASPORTO RIFIUTI SPECIALI  
RICERCA POZZETTI  
VIDEOISPEZIONI**

**PRONTO  
INTERVENTO  
24 ORE SU 24  
7 GIORNI  
SU 7**



**ECOLOGICA 2006 SRL**  
VIA RUDIO, 1 32036 SEDICO (BL)

**CELL. 335-5748380  
TEL. 0437-853138  
FAX. 0437-838593**

# Jeep

# RENEGADE

a **17.900€**



**ACQUISTA ENTRO IL 31 DICEMBRE  
E AVRAI IN REGALO UN TRENO DI  
GOMME INVERNALI**



 **CONTATTACI ANCHE SU WHATSAPP AL [0418890917](https://wa.me/0418890917) PER UN APPUNTAMENTO IN SALONE O IN VIDEOCHIAMATA** 

**Belluno**

Via Tiziano Vecellio 85/91 - Tel. 0437 9333

**DE BONA**  
M O T O R S



debona.it

Jeep® Renegade 1.0 120cv Turbo, Prezzo di Listino € 23.600 (IPT e contributo PFU escl.). Prezzo Promo 17.900. Esempio di finanziamento: Anticipo €3.600, durata 60 mesi, prima rata a 90gg, 60 rate mensili di €298, (escluse spese incasso SEPA € 3,50/rata), Importo Tot. del Credito € 14,641 (inclusi Spese istruttoria € 325 + bolli € 16), Interessi € 2.443, Importo Tot. dovuto € 20.684 spese invio rendiconto cartaceo € 3,00/anno. TAN fisso 4,99% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 8,25%. Offerta soggetta ad approvazione Logo. Iniziativa valida fino al 30.11.2020 su un lotto limitato di vetture in pronta consegna con il contributo Jeep® e dei concessionari aderenti. Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Consumo di carburante gamma Jeep® Renegade consumo misto 5,3l/100km - Emissioni CO2 130g/km

# IMPARARE A FOTOGRAFARE

a cura di: Achille e Walter

Ci ritroviamo a parlare di caccia fotografica dopo il primo articolo in cui avevamo raccontato le nostre storie e le motivazioni che ci avevano portato a praticare l'attività.

Come anticipato nell'articolo precedente, in questo parleremo specificatamente di tecnica fotografica, la padronanza della quale è condizione necessaria per fare della caccia fotografica. Se per fare delle buone osservazioni è sufficiente un binocolo o un cannocchiale, per cogliere un'immagine serve una specifica attrezzatura, nonché la necessaria competenza per usarla. Le macchine digitali moderne dispongono di programmi già impostati, che ci permettono anche di personalizzare lo scatto (il fotogramma) secondo le nostre esigenze. Ricordiamo che le prime macchine analogiche da noi utilizzate non offrivano la possibilità di effettuare gli scatti a raffica, non disponevano di obiettivi autofocus e la sensibilità della pellicola non superava gli 800 ASA (ISO), il che in condizione di luce scarsa generava in stampa una grana decisamente eccessiva. Con l'avvento del digitale, che ha sostituito la pellicola con un sensore fotoelettrico, si è innescata una corsa tra le case costruttrici volta a dotare le macchine di microprocessori sempre più potenti e programmi e automatismi sempre più sofisticati. Dato che gli automatismi possono variare da marca a marca, prima di entrare nel dettaglio degli stessi è meglio introdurre i tre elementi fondamentali che possono caratterizzare l'immagine che desideriamo catturare.

1) Diaframma: è il meccanismo usato per regolare la quantità di luce che attraversa l'obiettivo, esso agisce in maniera analoga all'iride dell'occhio umano. L'obiettivo quindi ha il compito di far passare la luce desiderata sul sensore. Normalmente la sigla che identifica il diaframma è la f seguita da numeri che vanno da 2,8 a 22. Per semplificare possiamo dire che con f2,8 il diaframma è tutto aperto e quindi entra più luce, mentre con f22 il diaframma è completamente chiuso ed entra meno luce. La variabilità di questi valori determina la Profondità di Campo che corrisponde alla zona nitida della foto.

Minore sarà l'apertura del diaframma (f22) maggiore sarà la profondità di campo che avremo nella nostra immagine e viceversa. Per isolare il soggetto dallo sfondo (sfuocandolo) bisogna variare l'apertura: (f2,8) + luce – Profondità, (f22) – luce + profondità.

2) Tempo di scatto: è la seconda variabile fondamen-

tale insieme al diaframma per determinare la giusta esposizione della foto; questo parametro corrisponde al tempo in cui l'otturatore aperto permette il passaggio della luce verso il sensore. Il tempo di scatto è misurato in secondi e frazioni di secondo in relazione ad una scala costante in cui ogni valore è il doppio del suo precedente, es. 1/1000sec. 1/500 1/250 1/125sec. e così via, fino ad un tempo che in alcune fotocamere può essere illimitato. Esso permette di determinare per quanto tempo la luce debba imprimeresi sul sensore: il tempo decide se "congelare" il movimento del soggetto o registrarne il movimento sull'immagine. Il tempo di scatto incide come il diaframma nella quantità di luce che viene assorbita dal sensore: più lungo sarà il tempo, maggiore sarà la luce immagazzinata nell'immagine. A seconda della velocità con cui si muove il soggetto, dobbiamo regolare i tempi per bloccarne il movimento (ad esempio: per bloccare un camoscio che corre, occorrono tempi che variano da 1/2000sec. a 1/800sec; per fermare un uomo che cammina, sono sufficienti tempi da 1/150sec. a 1/100sec.)

3) Sensibilità ISO: tale valore indica la sensibilità alla luce che viene data al sensore della fotocamera ed è misurata con valori numerici (minore è il numero, meno sensibile è la fotocamera alla luce e la grana che la compone è più fine, con la conseguenza di avere foto con meno disturbo). Il valore di ISO viene espresso in una scala numerica (es. 100 125 160 200 250 320 400





500). Gli ISO aumentando la sensibilità del sensore, ne diminuiscono però la nitidezza. L'elevato numero di ISO permette tempi di scatto più veloci, ma introduce un disturbo sull'immagine finale (chiamato rumore). In condizioni di luce ottimale, per mantenere la foto più nitida è bene usare il numero più basso possibile di ISO, mentre in condizioni di scarsa luce, un numero maggiore permette di avere una foto "non mossa", in quanto ci lascia abbassare i tempi di scatto in maniera sensibile (ma, come già detto, introduce nella foto una certa quantità di rumore).

Per concludere questo articolo noioso, ma fondamentale per portare a casa delle belle immagini, riepiloghiamo tutto ciò che abbiamo scritto inserendo il

concetto di Esposizione, cioè del rapporto tra tempo di esposizione o scatto e apertura del diaframma, influenzati dalla sensibilità (ISO) del sensore. Una corretta esposizione indica che la quantità di luce impressa sul sensore è quella esatta per riprodurre fedelmente sulla foto le immagini inquadrare. L'esposizione ottimale varia in relazione alle due componenti principali (tempi e diaframmi) che possono essere ulteriormente ottimizzati modificando gli ISO. All'aumentare quindi dei tempi, si ottiene la corretta esposizione chiudendo i diaframmi. Se l'apertura massima dell'obiettivo non è sufficiente ad avere un tempo di scatto abbastanza veloce da bloccare l'immagine, si può aumentare il valore degli ISO per trovare la corretta esposizione. Nel prossimo articolo tratteremo gli automatismi.



## STRENNA NATALIZIA

**Ricordiamo ai soci e simpatizzanti che sono ancora disponibili il volume "TRA BOSCHI E MONTI CON LA PENNA E L'OBBIETTIVO" stampato a ricordo dei trent'anni dell' A.C.B. ed il cofanetto che raccoglie anche il primo "UOMINI, MONTI E ANIMALI".**

**È un bellissimo regalo (durerà per sempre) che vi consigliamo di fare in occasione delle prossime festività ai vostri Parenti o amici più stretti.**

**Farete sicuramente un'ottima figura ed aiuterete anche la vostra Associazione.**

**SE INTERESSATI CHIAMARE LA REDAZIONE AL NR. 333 7490650**



# LE NOSTRE SEGUACI

## DI DIANA: ANNA

a cura di: Mery

**A**nna Ferrighetto. Mi sono fatta ingannare dai suoi grandi occhi dolci e da quei capelli a caschetto che le danno un'aria da ragazzina composta e un po' timida. L'avevo sentita al telefono, per fissare un appuntamento ed anche i suoi modi mi hanno ingannata: "Dimmi tu quando puoi... se fosse il pomeriggio andrei meglio, ma va bene lo stesso... cerco di fare il possibile per essere libera...". Mi hanno detto che è sempre molto impegnata con il lavoro, lo sport e gli allenamenti.

Sembra un poco a disagio, forse non sa cosa aspettarsi da questa conversazione, forse la sua riservatezza la mette in difficoltà e così rompo il ghiaccio cominciando dal suo lavoro. Mi dice che di professione fa la macellaia; a 22 anni farà la commessa in una macelleria, penso. No. Lei fa proprio la macellaia. Si occupa della lavorazione primaria delle carni: disossa le bestie, prepara i tagli per la vendita, bistecche e arrosti, e lo fa talmente bene, e con tanto impegno, che sperimenta le sue abilità anche a casa, nella taverna di mamma e papà trasformata in un laboratorio alimentare a tutti gli effetti, lavorando la cacciagione, cervi, cinghiali, caprioli.

Non l'avrei mai detto, penso io, guardandola. Serve sicurezza, precisione e, perché no, anche coraggio per un lavoro così difficile, scrupoloso, insolito per una ragazza, direi.

Mi parla anche del suo secondo lavoro, l'atletica leggera. Anni ed anni di duro allenamento, impegno, passione l'hanno portata alle nazionali, mica cosucce eh! Non è da tutti arrivare tra i primissimi posti alle nazionali..." La mia disciplina al momento sono i 400 metri ad ostacoli ma fino a pochi anni fa partecipavo alle gare di eptathlon (una cosa come sette prove sportive che si praticano in due giorni) ma poi, per motivi di tempo, ho dovuto rinunciare..." Me lo racconta con naturalezza, come se allenarsi quattro giorni la settimana per diverse ore fosse niente



"per me è una cosa naturale, sono cresciuta con l'atletica, ho cominciato alle elementari, all'inizio come gioco, poi a livello agonistico impegnandomi sempre di più... ormai fa parte di me, del mio essere Anna".

Le credo, la vedo quella fiammella in quegli occhi che prima mi parevano solo grandi e dolci ma che ora lasciano intravedere determinazione ed entusiasmo.

Mi racconta i suoi successi con modestia e naturalezza: "Non lo faccio per i risultati, che comunque mi danno tanta soddisfazione, ma per onorare l'impegno che ho preso con me stessa, per mettermi sempre in gioco, con l'obiettivo di arrivare in fondo ogni volta."

Comincio a ricredermi sul mio giudizio iniziale: questa è una tosta. Ed è vero. Ne ho la

conferma quando le pongo la domanda che inevitabilmente nasce spontanea: "Come riesci a conciliare tutto questo con la caccia? Come lo trovi il tempo?". Tutto cambia, la riservatezza che ha mantenuto fino a quel momento svanisce e vedo, percepisco, la trasformazione che questa grande passione opera in noi donne, in Anna.

La licenza è stato per lei un obiettivo fisso per molti anni, fin da quando, alle medie, convinceva la mamma a farle "saltare la scuola" per seguire papà Fabio che usciva con la carabina, ma anche con i suoi amati setter.

L'unica di quattro figli a seguire le orme paterne, Anna è cresciuta in mezzo alla natura nella casa di Villa di Villa, condividendo l'amore dei genitori per il loro piccolo allevamento: pecore, vitelli, maiali e altri animali.

Nel 2018, finalmente il corso, gli esami e l'abilitazione per intraprendere ufficialmente la grande avventura della caccia. Continua ad uscire sempre con papà, ed è proprio assieme a lui che abbatte il suo primo capriolo in località "Pianazzo": "Eravamo in altana, in attesa, fino a che, dal bosco, a circa 270 metri, sono usciti due caprioli, due ombre, in un campo di patate.

Dopo un tempo che mi è parso interminabile la certezza: una femmina ed un bel maschio. Senza fretta, in silenzio abbiamo aspettato fino ad essere sicuri del tiro. Mi sono preparata, sistemata con la mia rem 7 ben salda tra le braccia, facendo appello a tutto il mio autocontrollo. Ero lucidissima, ferma e tranquilla. Il tiro era lungo ma non avevo paura. Pensavo solo al bellissimo animale che vedevo davanti a me. Sentivo la presenza rassicurante di mio papà mentre accompagnavo attraverso il cannocchiale il capriolo che continuava a muoversi. Ancora no, ancora no, mi sussurrava papà che seguiva ogni mio movimento.

Poi il colpo e non ho visto più nulla. Mi sono ritrovata tra le braccia di mio padre che con gli occhi lucidi mi confermava la precisione del tiro. Ci siamo abbracciati ed ho pianto di gioia. Non dimenticherò mai quei momenti". Il ricordo di questa forte emozione ha preso il sopravvento. Non è competizione, non è orgoglio, non è senso di superiorità ciò che sento nel tono delle sue parole ma rispetto, umiltà, consapevolezza della responsabilità che investe il cacciatore e lo rende tutore della natura.

Anna mi racconta con entusiasmo che la predilezione per la carabina non le impedisce di impegnarsi per perfezionare anche

il tiro a volo. Con il suo cucciolo di breton, Rosco, è determinata a seguire papà Fabio nella caccia alle beccacce." Non ho molta esperienza in questo campo ma ho un buon insegnante" ammette "anche se sono sempre di corsa, il tempo per andare a caccia lo trovo comunque. Lo sport sarà sempre parte di me ma quello che avevo da dare a questo punto lo ho dato... la caccia è un'altra cosa... è sentimento... le sfide non finiranno mai e, lo so, mi regaleranno grandi emozioni ogni volta".

Anna di corse ne fa, eccome.

Da poco abita a Feltre con il fidanzato Nicolò che non va a caccia, confida con una punta di rammarico, ma non si sa mai... intanto si diletta a prenderlo per la gola cucinando gustosi piatti di cacciagione che prepara personalmente. "Nicolò capisce e rispetta questa mia grande passione, mi conosce e sa che non è un "hobby" qualsiasi ma una scelta di vita che condiziona il mio modo di pensare, di essere, di agire. Non sarei completa senza la caccia".

La vedo sicura di ciò che dice, crede nelle sue scelte e l'impegno che dimostra nel conciliare tutti gli aspetti della sua vita le rende onore.

Ha 22 anni.

È una donna.

È una cacciatrice.



Anna con il papà Fabio

# LE VELLEITÀ DI UN CACCIATORE GIÀ AVANTI CON GLI ANNI

Tratto da: SCENE DI CACCIA, DI UOMINI E ANIMALI  
di Giovanni Tancon

Il protagonista aveva 75 anni e da più di 50 era cacciatore

**N**ell'ultima domenica di ottobre del 1956, la solita squadra (el Berto, el Genio, l'Egido, suo nonno Gioani, el Milio, el Nesto e il sottoscritto) si trovava seduta appena sopra la sorgente di Casera Vecia. Stavamo aspettando l'Andrea che quel giorno era stato costretto a fare il battitore perché il suo cane "la brava Selva" stanava gli animali solo quando c'era il padrone, o l'Ottorino, suo figlio.

Nonostante la stagione ormai avanzata, la temperatura era ancora mite, anche perché il sole era arrivato da due ore. Eravamo però un po' preoccupati perché per ben due volte il cane s'era avvicinato per poi sparire.

Finalmente dal "Costone de le Roe", vedemmo spuntare e poi salire verso di noi "el barba Andrea". Camminava piano per gli anni e perché, secondo gli accordi, aveva percorso un lungo e non facile itinerario.

Arrivò tutto sudato e si sedette accanto al "Gioani Mariet" (Paolin Fermo) ancora più vecchio e da decenni inseparabile amico nelle battute di caccia. Dall'espressione della faccia tutti vedevano che non era solo stanco ma anche arrabbiato.

Appena si fu un po' ripreso, si girò verso il Berto (suo carissimo nipote con tono burbero gli disse: "Osta! Osta! (questo era il suo frequente intercalare) con la tua gran passione che hai per le "colaine" (merli dal collare) ci hai fatto perdere "en bel caf" (un bel capo di capriolo)!

Sono sicuro che l'animale è passato dove tu dovevi essere appostato perché la Selva col suo abbaiare - Osta! - Non racconta bugie! Tu invece eri in giro per prendere qualche colaina di cui so che sei ghiotto, come lo è tua moglie".

Il Berto rimase sorpreso e meravigliato che "il Barba" la pensasse in quel modo. Con le buone maniere, perché sempre aveva voluto bene allo zio, gli rispose:

"Senti barba! Già da tempo ero sul punto dove mi avevate detto di appostarmi quando ho visto passare la Selva. Prima però non ho visto passare nemmeno un topo! Io non sparo mai a quello che non vedo".

Dal come scosse la testa muovendo contemporaneamente le sue lunghe e fitte ciglia dette a tutti l'impressione di non essere persuaso.

Quel mezzo battibecco finì però lì ed entrambi rimasero con le proprie convinzioni.

Subito dopo si misero a mangiare e l'Andrea anche a rimettersi un po' dalla faticaccia che aveva fatto.

Per dargli un po' di aiuto il Berto trasse dalla gran tasca della cacciatora una bottiglia di grappa, di media grandezza, ancora intatta e dopo averla stappata la porse al "barba" dicendogli: "En sorso, el ve fà reoli!" (una sorsata vi rimetterà in sesto!).

Questi guardò forse un po' troppo il bel cielo azzurro prima di restituire la bottiglia che, quando ritornò al proprietario, era mezza vuota.

Non era trascorso tanto tempo quando ci accorgemmo che nell'Andrea stava avvenendo qualcosa. Qualche frase rimaneva a metà e le ciglia, sempre così mobili, spesso rimanevano socchiuse, come in chi sta per addormentarsi.

Subito intuimmo che la forte grappa (si trattava di quella "da troi", cioè quella forte fatta in casa dai viticoltori della Trevigiana per uso domestico) "tracannata" e finita in uno stomaco vuoto, incominciava a fare effetto.

Per evitare che il "Barba Andrea" si addormentasse sul prato, decidemmo di ritornare in paese, anche perché la strada era lunga e per di più la Selva, che lavorava solo con il padrone, sarebbe rimasta con lui.

Sicuri che non fosse più in grado di camminare normalmente, il Berto decise di mettersi al suo fianco per evitare che, perdendo l'equilibrio, rotolasse giù per il ripido pendio, prima di finire nel burrone sottostante con le conseguenze che ognuno di noi può immaginare.

Fu un'iniziativa giusta perché il Berto, più di una volta trattenne "el Barba". Io appena dietro con sulle spalle due fucili e due "refe" (zaini) osservavo tutto.

Ogni tanto l'Andrea si fermava, si guardava un po' attorno e diceva:

"Qua na bota hai falà en camorž che da Palmina el se sposta su le Rosse" (qui, una volta, ho sbagliato un camoscio che dal monte Palmina si spostava verso le Rosse).

Faceva ancora alcuni passi, poi guardando un piccolo

piano sullo spartiacque aggiungeva:

"Sul pianoro el Gioani el ghe a stredù a 'n bel capriolo che l'ha fat sol doi varech prima de se sbrasà" (il Giovanni Mariet ha sparato sul pianerottolo ad un bel capriolo che è riuscito a fare solo due passi prima di accasciarsi al suolo). Mentre parlava perdeva spesso l'equilibrio e se fosse mancato l'immediato intervento del Berto sarebbe rotolato giù per il ripido pendio. In una di queste fermate, invece di mostrarci un punto dove c'era stato qualche interessante episodio, si rivolse al Berto e, assumendo un'espressione diversa dal solito, gli disse:

"Encoi sbrase tut chel che me riva! Se la me capita a tiro, anca la fameia intiera" (oggi uccido tutti gli animali che vedo! Se mi capita a tiro anche la famiglia al completo). Noi due (nipoti) ci guardammo l'un l'altro e sorridemmo perché mai avevamo visto lo zio così deciso...e feroce.

Sul costone del "Zopel" el "barba" non volle solo fermarsi ma anche sedersi sul sentiero che in quel luogo è anche pianeggiante. Noi pensammo che volesse fermarsi per riposarsi. Ci sbagliavamo perché la fermata serviva per raccontarci, con calma, fatti importanti, intercalato spesso dal suo abituale "Osta! Osta!". Questo fu il suo racconto:

"Quando ero un uomo nel pieno delle forze, nel prato appena qui sotto, sono venuto per diversi anni a far fieno. Dal momento che allora i camosci erano molto più numerosi di quelli che ci sono adesso e che non era raro vederli pascolare o passare nelle vicinanze, falciavo i prati con il fucile a tracolla e, più di una volta, ebbi l'occasione di sparare senza però (era colpa del fucile impreciso e a corta gittata?!) mai ucciderne uno.

Una volta mi capitò un fatto, se non altro insolito. Stavo seduto in quella piccola buca (e nel frattempo ci indicò un piccolo piano poco sotto il sentiero). Stavo mangiando un po' di formaggio con una fetta di polenta del giorno prima quando un appena percettibile e indistinto rumore mi fece alzare la testa.

Rimasi di stucco quando vidi passare sopra di me, con un salto, un camoscio grande e grosso seguito da altri due "bodàt" (piccoli). Erano talmente veloci da scomparire dietro quel costone, più sotto, prima che io potessi prendere il fucile, che avevo posato un po' discosto".

Nessuno dei due mise in dubbio che fossero passati vicinissimi, i camosci; ci sembrava però inverosimile che con un salto fossero volati sopra la testa del nostro esterrefatto zio (barba). Cercammo anche noi di essere meravigliati, quasi increduli.

Quando riprendemmo a camminare si presentò subito il problema di accompagnare il "barba" lungo il sentiero che era sì diventato più largo, ma anche molto più ripido e scivoloso. Decidemmo di usare una "trònega": tagliammo con una roncola (uno della compagnia ne teneva sempre una nella "refa"), delle "aonèr" (ontano alpino), le mettemmo sovrapposte e le legammo alla meglio. Sopra vi adagiammo il nostro Andrea e mentre io trascinavo quest'insieme di piccole piante ed arbusti un po' ricurvi,

il Berto, con una mano in quella del vecchio zio, faceva in modo che stesse seduto e fermo su quella specie di slitta. Finalmente si arrivò, senza eccessiva difficoltà, quasi a "Casera Nova". Lì, visto che il barba era tornato quasi normale e che la strada che rimaneva era molto più comoda e per niente pericolosa, lo lasciammo scendere da solo. Gli rimanemmo però sempre vicini, e pronti ad intervenire se ce ne fosse stato bisogno. Per fortuna non accadde niente di grave.

Passarono alcuni giorni. Il giorno dei Morti, dopo la prima messa, appena fuori dalla chiesa ci trovammo io, il Berto, l'Andrea e il Gioani Mariet. Dal momento che i giorni utili per la caccia al capriolo erano ancora pochissimi tutti furono d'accordo di fare una battuta di caccia, già quella mattina, alla "Pala dei Moi". Furono assegnate anche le varie postazioni. Il Gioani disse che volentieri sarebbe andato ai "Palù de Costa" e fu accontentato. El Berto andò nella "Valle del Medoa" mentre lo scrivente fu mandato fra le "Scofe" e le "Viže". L'Andrea col cane dal "Pian de le Fede" doveva salire per la "Costa del Menador de le Spine" e, dopo aver oltrepassato il cacciatore appostato alle "Scofe" (era il sottoscritto), lasciare libera la Selva ed arrivare fino al Berto.

In fretta ci preparammo e partimmo per la battuta. Ero da poco arrivato sul luogo prestabilito, dove ero stato mandato, quando, proveniente dall'altro versante della montagna, arrivò l'Andrea con la Selva. Aveva i sudori che gli rigavano il volto e respirava a fatica perché il sentiero che aveva percorso era molto più ripido di quello dove ero salito io.

Dopo averlo salutato ed essere stato ricambiato con un semplice cenno del capo e l'usuale abbassamento, sollevamento e chiusura delle palpebre, per dargli un po' di sollievo gli porsi una bottiglietta contenente della grappa che io bevevo in piccola quantità quando arrivavo sul posto che mi era stato assegnato.

Appena vide la bottiglietta si girò dall'altra parte, facendo una grande smorfia, e, senza dire una parola, più di una volta mi fece cenno di allontanarmi. Capii che non solo non voleva bere ma che gli dava ancora fastidio anche solo vedere la grappa che aveva bevuto da ingordo e a stomaco vuoto in "Casera Vecia".

Per fortuna (sarebbero stati degli sforzi eccessivi) quel giorno l'Andrea non dovette accompagnare il cane perché quasi subito la Selva, lasciata libera, incominciò ad abbaiare e per esperienza sapevamo che abbaiava solo ai caprioli. Lo fece per poco tempo e smise poco dopo che noi, ancora insieme, avevamo sentito una schioppettata proveniente dai "Palui" dove era appostato "el Gioani". Capimmo dall'abbaiare e dalla fucilata, seguita quasi subito dal silenzio, quello che era successo.

Raggiunti per primo il cacciatore; aveva accanto un bel maschio di capriolo. Era contento come un principiante che uccide la prima preda e molto soddisfatto. Forse da tempo pensava che i molti anni che aveva non gli avrebbero più permesso di uccidere un animale di quella taglia.

# DIVULGAZIONE E COMUNICAZIONE

a cura di: Flavio Galizzi

**H**o recentemente partecipato ad una tavola rotonda, in occasione della Rassegna provinciale di Gestione faunistico venatoria della provincia di Bergamo, sul tema "La comunicazione venatoria e l'immagine del cacciatore". Un argomento che definirei "sensibile" e di estrema attualità.

Ciò che è emerso da parte dei relatori, tutti "esperti in materia" e alla ricerca di formule e di strategie comunicative efficaci, è la necessità non più rinviabile di superare quella barriera che certe associazioni protezioniste, o peggio animaliste, continuano ad erigere tra l'opinione pubblica e il tema "caccia, sempre con dilagante presunzione e malevola distorsione, complice un certo giornalismo di convenienza e superficiale assoggettato all'onda lunga dell'ambientalismo tout court.

Una prima riflessione sull'argomento, che mi pare assai importante, riguarda prima di tutto l'uso del linguaggio.

Senza essere troppo sofisticato, definirei in modo chiaro il termine ambientalista": ambientalista è colui che in modi assai diversi, a seconda dei settori di interesse, si occupa di salvaguardia dell'ambiente in senso ampio, quindi di conservazione, gestione e utilizzo responsabile e sostenibile delle risorse ambientali. Il filone ambientalista che si occupa della protezione si esprime attraverso l'organizzazione dei parchi e l'individuazione di aree e di specie particolarmente a rischio, che già, per legge occupano più del 20% del territorio italiano, oltre ovviamente tutte le aree urbane, che di fatto portano questa percentuale a indici molto elevati, penso tra i più alti in Europa. A tale fine sono deputati gli Enti preposti individuati per legge.

La gestione e l'utilizzo responsabile e sostenibile delle risorse del restante territorio italiano, che la 157 suddivide in Ambiti territoriali e Com-

prensori alpini, oltre a Riserve di vario tipo a gestione privata è ciò che direttamente interessa il cacciatore. Il mondo venatorio se lo deve ben fissare nella mente, sia nell'attuazione a corto raggio dei piani di gestione e prelievo, sia nella progettazione a lungo termine degli interventi e metodologie da attuare per conoscere a fondo la fauna che è oggetto di gestione e prelievo.

Se lo sforzo del mondo venatorio si concentrasse di più su questo filone d'informazione, credo che non avrebbe nessuna remora a confrontarsi e sedersi ad un tavolo con qualsiasi associazione che si occupa di ambiente senza preconcetti, escludendo ovviamente ogni atteggiamento animalista o genericamente contro la caccia per principio, quindi estremista.

Leggendo l'editoriale di marzo 2015 di National Geographic, che spesso nei suoi articoli rischia di confondere il bracconaggio con il prelievo sostenibile, mi ha colpito la frase dello scrittore americano Joel Achenbach, giornalista scientifico, che a proposito di scienza afferma: "Per la scienza non è peccato cambiare idea quando i risultati lo richiedono", in contrapposizione a quanti invece invocano appartenenza a clan o associazioni o tribù di pensiero e religione che diffidano del pensiero scientifico proprio perché questo non da loro le certezze che cercano, e si rifiutano di prendere in esame i problemi per quello che sono, anziché per quello che di loro pensano o si è sempre pensato.

Penso che sia una lezione anche per noi, per come si deve intendere oggi l'attività venatoria, la caccia.

Senza conoscenza non si va da nessuna parte, e senza conoscenza scientifica si resta immersi nella palude del "sentito dire" o peggio si è sempre fatto così", impedendo a chi ci incalza con domande sui perché delle cose, di coglierne l'essenza e le ragioni.

Certo ci sono elementi, nella caccia, che si

debbono ricondurre alla natura dell'uomo, a quella parte dell'uomo antecedente al pensiero scientifico, ma che lo ha generato, tenendo stretti quegli elementi di cultura ambientale che hanno impregnato la storia dell'uomo e che lo hanno portato fino a noi.

E la caccia, intesa come utilizzo di risorse spontanee e rinnovabili, è tra questi valori. Trasversale a tutte le culture.

Parlare di caccia significa quindi ripercorrere e rivivere emozioni che si perdono nella notte dei tempi, per mantenerle vive, e coniugarle con i tempi moderni, e la sensibilità di ciascuno.

Quindi nessuna imposizione. Nessun estremismo, bensì sensibilità nuova per la delicatezza e il rispetto di chi ci osserva e ascolta. E scienza.

Sì, perchè solo la scienza, con le sue regole e la costante analisi critica del suo stesso procedere, è in grado di formulare ipotesi e dare risposte sulla base di conoscenze acquisite, e sostenere l'operato dell'uomo, in tutti i campi.

Ebbene, nella comunicazione passioni e scienza debbono andare a braccetto, intersecarsi in analisi e comportamenti conseguenti sempre da aggiornare, poichè sono aspetti culturali fondanti che non si possono elidere l'un l'altro, ma possono e devono trovare sempre nuovi equilibri.

Questa ritengo sia la strada maestra per fare comunicazione corretta e arrivare ai giovani, che giustamente nel loro percorso formativo rifiutano gli schemi fissi, i dogmi, almeno per la maggior parte, e accettano di discutere anche su temi "sensibili", come lo è il tema della caccia. Non si devono imporre loro delle scelte, nemmeno sottovalutare il loro diritto alla critica

e il loro diritto di pensare con la propria testa. Una sfida, questa, che richiede competenza e professionalità, e che ci permetterà di fare un buon servizio nei confronti della conoscenza e del rispetto della libertà di pensiero, spezzando le catene dogmatiche del pro o contro ad ogni costo, per una nuova categoria di pensiero che si basi sul rispetto reciproco e sulla legittimazione.

Questo ci permetterà di uscire dall'angolo a testa alta.

Il cacciatore moderno non è animale da tana, ma gestore rispettoso e preparato, solare, con una tradizione secolare e un orgoglio proprio da difendere e testimoniare e, nel caso, da mon-dare.

Forse anche noi abbiamo bisogno di una buona risciacquata, e di una buona strizzata, prima di stendere i nostri panni al sole.



## Il Mercatino

### VENDO:

Doppietta cal. 12 Bernardelli mod. Elio canne lungh.71 – 3\*\*\*/1\*  
Praticamente nuova.

Sovrapposto cal. 12 Contento canne lungh.71 – 3\*\*\*/1\*

Solo se interessati chiamare il nr.  
**333 7490650**



# Matina in montagna

a cura di: R. Budel

Svinzh de acqua  
salta sui sass,  
perle de ardént  
gozhola in bass,

Le bagna 'l muscio  
po' le se tana,  
bisbiglio lidiér  
te 'n fossét de montagna,

Pian pian le se move  
da quel fontanèl,  
col sol che se slusega  
par farse pì bel,

'Na man che se fonda  
Su quel spècio ardentà,  
an cuciàro 'l diventa  
e a la boca portà,

al cielo i to' oci  
se alzha a vardàr,  
l'azzurro del cielo,  
le montagne ammirar,

bruma tei prà,  
creste sfumàde,  
le zhime dei laress  
dal vent carezhàde,

mughe contorte  
che 'l troj le traversa,  
apena de sòra  
'na genziana despèrsa,

spunta da 'n crep  
'na stela alpina,  
la par disegnada  
da 'na man si divina,

intorno silenzhio  
che fa incantar,  
po' d'improvviso  
se sent fisciàr,

an sass al se move  
e casca da 'n crot,  
in zhima 'l camòzh  
che varda do sot,

po' 'l ocio se perde  
in fondo la val,  
vardàndo da sora  
te par sia Nadàl,

come 'n presepe  
sul muscio pojàdi,  
le case, la cesa,  
le val e i pradi,

al pensiero te porta  
a chi à creà  
'ste etrne belezhe...  
e po' a noi 'l à donà!



## Auguri ai nostri soci che nel periodo settembre - dicembre 2020 hanno compiuto o stanno per compiere gli anni!

Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
Lamon	FORLIN FILIPPO	20/09/33	87
Lamon	GAIO VITTORE	19/10/33	87
Lamon	CONTE GIUSEPPE R.	08/11/33	87
San Gregorio n. Alpi	CADORIN GIOVANNI	10/12/33	87
Feltre	CECCHIN MARIO	08/11/34	86
Santo Stefano di Cadore	PETRIS ERMIN GUIDO	24/09/36	84
S.Giustina	BACCHETTI GIANUGO	08/10/36	84
Farra d'Alpago	BRANDALISE AGOSTINO	07/10/37	83
Agordo	PORTA ROMANO	28/10/37	83
Ponte nelle Alpi	BORTOLUZZI LORENZO	30/11/37	83
Sedico	SPERANZA NILO	10/12/37	83
Arsiè	CECCHATO MARIO	30/10/38	82
Lozzo di Cadore	DA PRA ENZO	04/12/38	82
Pedavena	COSSALTER SILVANO	20/12/38	82
Falcade	GENUIN ANGELO	21/10/39	81
Seren del Grappa	COLMANET TULLIO	11/11/39	81
Sovramonte	SLONGO LUIGI	16/09/40	80
San Tomaso agordino	MAZZUIA GIOVANNI	20/10/40	80
Feltre	ZANELLA GIANFRANCO	01/11/40	80
Sedico	DE NARD RENZO	25/11/40	80
Lentiai	GERONAZZO MARCELLO	15/09/41	79
Sappada	BOCCINGHER ALBINO	25/09/41	79
Tambre	SAVIANE ROMEO	26/09/41	79
Pedavena	BERTELLE NATALE	13/10/41	79
Sappada	BENEDETTI FASIL SILVIO	08/11/41	79
Tambre	AZZALINI UBALDO	26/11/41	79
Canale d'Agordo	XAIZ ALDO	23/09/42	78
Lentiai	DE CANDIDO LIVIO	26/09/42	78
Auronzo di Cadore	SALVIA FRANCESCO	04/12/42	78
Santo Stefano di Cadore	COSTAN SANDRO	03/09/43	77
Mel	VADAGNIN SERGIO	26/09/43	77
Santa Giustina	BUGANA CARLO	27/10/43	77
Trichiana	PORTOLAN FRANCO	02/11/43	77
Farra d'Alpago	CIPRIAN FRANCO	03/11/43	77
Comelico Superiore	FESTINI C. GIANFRANCO	21/11/43	77
Feltre	GALLON ALDO	21/11/43	77
Quero	ROMAN ALCIDE	28/11/43	77
Belluno	DA ROLD CARLO	03/12/43	77
Feltre	SCARIOT GIOVANNI	25/12/43	77
Feltre	COLFERAI PRIMO	04/09/44	76
Feltre	DE BONI LUCIANO	27/09/44	76
Mel	FERRAZZI GIANCARLO	03/10/44	76
Mel	DALLE SASSE GIANNI	23/10/44	76
Arsiè	MENIN CARLO	15/11/44	76
Lentiai	LARGURA FRANCO	17/11/44	76
Comelico Superiore	CARRER GIAN PIETRO	20/11/44	76
Forno di Zoldo	CIPRIAN ALFIO	23/11/44	76
Domegge di Cadore	CAVALET GRAZIANO	05/12/44	76
Forno di Zoldo	ZANOLLI ACHILLE	07/12/44	76
Puos d'Alpago	MUSSINO FEDERICO	15/12/44	76
Santa Giustina	DALLA SEGA VITO	04/09/45	75
Feltre	COSTA DANIELE	19/10/45	75
Arsiè	ABITANI ALESSIO	23/10/45	75
Mel	SANCANDI GIOVANNI	01/11/45	75
Fonzaso	FURLIN GIORGIO	16/11/45	75
Forno di Zoldo	LAZZARIS COSTANTE	02/12/45	75
Alano di Piave	BUTTOL GIOVANNI	11/12/45	75
Arsiè	TAVERNA ARMANDO	13/12/45	75
Rivamonte-Voltago	FOSSEN PIETRO	23/12/45	75
Cencenighe	CHENET GINO	25/12/45	75
Alano di Piave	CODEMO GIUSEPPE	15/09/46	74
Domegge di Cadore	FEDON WALTER	12/10/46	74
Alano di Piave	VIDORIN GIOVANNI	13/11/46	74
Santa Giustina	MERLIN ARTURO	14/11/46	74
Limana	GASPERIN GIUSEPPE	06/12/46	74
Sedico	POL SANDRO	02/09/47	73
Mel	SAVARIS ANGELO	15/09/47	73
Puos d'Alpago	DAL FARRA GIANLUIGI	06/10/47	73
Feltre	D'INCA' ERNESTO	09/10/47	73
Lamon	GIACOMIN CLAUDIO	29/10/47	73
Arsiè	DALL'AGNOL VIRGILIO	09/12/47	73
Falcade	FONTANIVE ANTONIO	09/09/48	72
Sospirolo	CASANOVA WALTER	20/09/48	72
Sedico	DA PONT RENATO	30/09/48	72
Seren del Grappa	D'ALBERTO DENIS	10/10/48	72
Arsiè	TOGNOLI GAETANO	24/10/48	72
Feltre	CECCHET MARIO	01/11/48	72
Sappada	QUINZ LORENZO	08/11/48	72
Santa Giustina	DAL MAS TIZIANO	14/11/48	72
San Tomaso agordino	ONGARO LUIGINO	16/11/48	72
Arsiè	CONTE ADOLFO	21/11/48	72
Lentiai	BOF DAMIANO	08/12/48	72
Pedavena	GARBIN LUCIANO	08/12/48	72
Seren del Grappa	SCOPEL DANILO	20/09/49	71
Fonzaso	CORSO ALBERTO	25/09/49	71
Taibon	BEN SANDRO	27/09/49	71
Belluno	LOTTO GIOVANNI	29/09/49	71
Santa Giustina	BRUGNERA M. PAOLO	04/10/49	71
Sedico	PERARO ROSSANO	04/11/49	71
Belluno	DA RIZ DINO	11/11/49	71
Longarone	VANZ MARCELLO	15/11/49	71
Fonzaso	DALLA GASPERINA ALDO	17/11/49	71
Santo Stefano di Cadore	DE CANDIDO LINE MARIO	23/11/49	71

Santa Giustina	DA ROLD GIOVANNI	12/12/49	71
Santa Giustina	CECCHIN GIUSEPPE	25/12/49	71
Cortina	MONTI MANUEL	02/09/50	70
Sovramonte	DAL PRA' GIOVANNI MARIA	11/09/50	70
San Pietro di Cadore	DE ZOLT L. MAURILIO	25/09/50	70
Mel	DAL PIVA SILVANO	06/10/50	70
Vallada Agordina	TOMASELLI FRANCESCO	14/10/50	70
Lozzo di Cadore	LORA NERINO	21/10/50	70
Pedavena	BORTOLUZ GIULIANO	02/11/50	70
Fonzaso	PASA GIANANGELO	14/11/50	70
Taibon Agordino	BULF NELLO	15/11/50	70
Sappada	KRATTER ANDREA	04/12/50	70
Feltre	VETTORE VALTER	07/12/50	70
Santa Giustina	BUGANA MAURIZIO	15/12/50	70
Lozzo di Cadore	LORA NERINO	21/10/50	70
Pedavena	BORTOLUZ GIULIANO	02/11/50	70
Fonzaso	PASA GIANANGELO	14/11/50	70
Taibon Agordino	BULF NELLO	15/11/50	70
Santo Stefano di Cad.	DA RIN LUCIANO	03/12/50	70
Sappada	KRATTER ANDREA	04/12/50	70
Feltre	VETTORE VALTER	07/12/50	70
Santa Giustina	BUGANA MAURIZIO	15/12/50	70

I PIÙ GIOVANI			
Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
Farra d'Alpago	BALBINOT MICHELE	21/09/80	40
Seren del Grappa	MARCHESAN MATTEO	07/10/80	40
Mel	DALLA VECCHIA MILIANO	28/10/80	40
Lamon	TODESCO WALTER	14/11/80	40
Arsiè	BRANDALISE SIMONE	16/09/81	39
Cismon del Grappa	DALL'AGNOL DINO	02/09/82	38
Comelico Superiore	ZAMBELLI G. MANUEL	15/11/82	38
Lamon	GRISOTTO DEVIS	11/12/82	38
Sedico	DE PAOLI MASSIMO	19/12/82	38
San Tomaso agordino	VALLATA GIUSEPPE	10/09/84	36
Vodo - Zoppé di Cad.	VENTURINI MATTEO	14/09/84	36
Forno di Zoldo	UCCEL SIMONE	15/10/84	36
Lentiai	SPADA NICOLA	17/10/85	35
Lamon	FORLIN FULVIO	16/09/86	34
Gosaldo	MARCON SIMONE	07/12/86	34
Quero	MAZZOCCO NICOLA	08/09/87	33
Farra d'Alpago	SAVIANE MICHELE	29/09/87	33
Limana	VEDANA PAOLO	06/10/87	33
Feltre	VILLANOVA MANUEL	19/10/87	33
San Gregorio n. Alpi	CASSOL ARIN	03/12/87	33
Feltre	CAMPIGOTTO M. HUBERT	07/12/87	33
Trichiana	DE VECCHI ALAIN	15/09/88	32
Tambre	BORTOLUZZI ERICH	20/09/88	32
Tambre	FULLIN ALEX	20/09/88	32
Santa Giustina	MINELLA LUCA	26/09/88	32
Canale d'Agordo	DEOLA NICOLO'	01/09/89	31
Cismon del Grappa	VIDALE ANDREA	22/09/89	31
Fonzaso	TOIGO MANOLO	17/09/90	30
Arsiè	ZANCANARO MANUEL	21/11/90	30
Forno di Zoldo	OLIVIER JACOPO	17/09/91	29
Belluno	DA ROS ANDREA	11/10/91	29
Fonzaso	DAL ZOTTO STEFANO	18/12/91	29
Domegge di Cadore	VALMASSONI ANDREA	04/09/92	28
Fonzaso	TURRIN OMAR	10/09/92	28
Trichiana	BRANCHER LUCA	29/10/92	28
Chies d'Alpago	CAPPPELLARI SIMONE	24/11/92	28
Lamon	COLDEBELLA EDDY	06/12/92	28
Sovramonte	BEE GABRIELE	31/10/94	26
Gosaldo	RENON STEFANO	03/11/94	26
Taibon Agordino	MURER MATTEO	28/09/95	25
Lamon	MALACARNE MATTEO	15/11/95	25
Sovramonte	VISINTAINER ANDREA	16/09/96	24
Trichiana	CANTON DAVIDE	04/12/96	24
Tambre	DE MARCH TIZIANO	14/12/96	24
Sovramonte	D'INCAU LAURA	04/11/97	23
Canale d'Agordo	COSTA CHRISTIAN	14/12/97	23
Trichiana	SERNAGLIA GIOVANNI	15/12/97	23
Pedavena	DALLA ROSA NICOLA	23/12/97	23
Cismon del Grappa	PASIN ANDREA	01/10/98	22
Pedavena	D. GASPERINA GIOVANNI	21/10/98	22
Alano di Piave	MAZZIER CRISTIAN	13/10/99	21
Mel	BONDAVALLI THOMAS	24/10/99	21
Lozzo di Cadore	SELMOVIC AMIL	28/12/99	21
Arsiè	MADDALOZZO FILIPPO	04/10/00	20
San Gregorio n. Alpi	PAGNUSSAT DENIS	04/12/00	20
Alano di Piave	MAZZIER CRISTIAN	13/10/99	21
Mel	BONDAVALLI THOMAS	24/10/99	21
Lozzo di Cadore	SELMOVIC AMIL	28/12/99	21
Arsiè	MADDALOZZO FILIPPO	04/10/00	20
San Gregorio n. Alpi	PAGNUSSAT DENIS	04/12/00	20

*1<sup>o</sup> compleanni!*



# LO SCIACALLO DORATO (*Canis aureus*) TORNA IN COMELICO

Testo di: Luca Lapini

(Sezione Zoologica del Museo Friulano di Storia Naturale, via C. Gradenigo Sabbadini, 22-32, 33100 Udine Italy  
(cell. 3461576021) (luca.lapini@comune.udine.it))

Lo sciacallo dorato è un piccolo canide arrivato in Europa circa 8.000 anni fa dal Caucaso e attualmente in fase di forte espansione in tutto il sub-continente europeo. Le conoscenze sull'argomento sono sempre più abbondanti, descritte da numerose ricerche e diverse sintesi delle conoscenze complessive (si veda per tutte Cellini, 2020).

Le prime presenze di sciacallo dorato nel Bellunese risalgono al 1984, ma per avere dati certi di tipo riproduttivo bisogna arrivare alla metà degli anni '90 del XX secolo.

Le presenze di questa specie nella zona si sono poi succedute con discreta frequenza, ma per lo più isolate, evidentemente riferite alla dispersione di giovani maschi, pionieri solitari certamente capaci di compiere discreti spostamenti, talora anche di più di 200 chilometri.

Nel corso del 2019 e 2020 un gruppo di appassionati, cacciatori e non, ha raccolto diverse nuove testimonianze da camera-trapping riferibili a queste presenze nel bellunese (LAPINI ET AL., 2020).

Le fotografie da foto-trappolaggio, eseguite grazie a sensori agli infrarossi, sono essenziali per lo studio di questa elusiva specie sociale, che conduce attività prevalentemente notturna (CELLINI, 2020).



Fig. 1-Probabile femmina gravida di *Canis aureus*, dapprima riconosciuta per il muso particolarmente sottile e l'addome gonfio. Foto diurna da foto-trappola ottenuta da un cacciatore della località Frera, fra Costalissoio e S. Stefano di Cadore, m 1100 circa, 22.III.2020.

Nella primavera 2020 una bella immagine raccolta da un cacciatore sui monti attorno alla frazione di Casada, nel Comune di Santo Stefano di Cadore (Belluno), ha fatto supporre che nella zona ci fosse una femmina, la quale a giudicare dalle immagini poteva sembrare in avanzato stato di gravidanza (Fig. 1).

Le ricerche sono proseguite lentamente, sia per cercare di localizzare la stazione con precisione, sia per non urtare la sensibilità dei locali, sia per evitare di disturbare gli animali eventualmente presenti. Nonostante ciò è stato possibile raccogliere altre immagini di questi animali, scattate da cacciatori tutto attorno alla stessa località (LAPINI ET AL., 2020). Esse però potevano sempre essere interpretate come immagini di animali isolati, apparentemente tutti di sesso maschile, salvo forse alcune testimonianze che riferivano anche di due animali assieme. Senza evidenze fotografiche, però, il dubbio che potessero essere volpi, costantemente confuse con lo sciacallo dorato, ci ha costretto alla prudenza, seguendo rigidamente i protocolli di acquisizione dati di HATLAUF ET AL. (2016). Ma il 19 ottobre 2020 un cacciatore della zona ha ripreso due canidi di grande taglia assieme ad uno più piccolo. Il materiale è stato inviato a Mirco Piccin, della Provincia di Belluno, il quale le ha girate a Stefano Vendrami (Provincia di Belluno) e a Michele Cassol per una opinione, il quale me le ha inviate. La qualità delle immagini, completamente sovraesposte per un eccesso di illuminazione infrarossa, non era tale da consentire una identificazione certa degli animali. Ma le loro silhouettes, che spiccavano nette sulla dorsale montuosa scura punteggiata dalle luci di Danta di Cadore, consentivano di ipotizzare che si trattasse di *Canis aureus*. Questo soprattutto per via delle loro orecchie piccole e i loro musi sottili, che stridevano sia con l'ipotesi che si trattasse di lupi, sia che si trattasse di volpi (Fig. 2). Era necessario verificare con una breve survey bio-acustica, usando le metodologie standard GOJAGE (Golden Jackal international study Group Europe), ormai usate in tutto l'areale della specie. Esse prevedono di emettere ululati di un gruppo riproduttivo territoriale di sciacalli dorati, che stimolano analoga risposta da parte dei gruppi presenti, allarmati dalla attività di un gruppo estraneo. Mentre maschi isolati in genere non rispondono a questi richiami, i gruppi riproduttivi rispondono sempre, con una firma acustica finale così caratteristica che risulta anche diagnostica nella attribuzione specifica dei vocalizzi. Così, con la regia dell'amico forestale Michele Cassol, alle 20.00 dei 28 ottobre



Fig. 2-Località Frera, fra Costalissoio e S. Stefano di Cadore, m 1100 circa, 19.X.2020,. Lo scatto da camera-trapping che ha fatto ipotizzare la presenza di un nuovo gruppo riproduttivo di sciacalli dorati nel Comune di Santo Stefano di Cadore (Belluno). Sullo sfondo, le luci di Danta di Cadore (Belluno) allineate sulla dorsale montuosa su cui sorge il paese. Ottenuto da un cacciatore della zona, è totalmente sovraesposto ed è stato inviato a Mirco Piccin, della Polizia Provinciale di Belluno, che ha chiesto l'intervento di specialisti per identificare con certezza gli animali.

2020 ci siamo trovati a Santo Stefano di Cadore con l'intenzione di effettuare una prima verifica bioacustica della questione. Michele non ha potuto partecipare per sopravvenuti problemi di salute, ma ci aveva già inviato un accurata mappa dei punti da stimolare. Ci siamo quindi mossi con estrema precisione e rapidità. Operatori presenti: Luca Lapini, Stefano Vendrami e Cesare Sacchet. Alle 20.21 abbiamo effettuato la prima emissione standard (costituita da cinque brevi emissioni lanciate ad intervalli di tre minuti), dal punto dove pareva essere stata scattata la fotografia del gruppo di animali. Il gruppo riproduttivo ci ha risposto immediatamente da circa 400 metri a valle, da una formazione boschiva situata ad una quota inferiore. Da un rapido confronto fra di noi abbiamo concluso che il numero minimo di cantanti poteva essere compreso fra i tre e i cinque. Le altre quattro stimolazioni della stessa emissione standard non hanno ottenuto altre risposte, salvo un singolo ululato privo di forma acustica, che per questa ragione non poteva comunque essere certamente attribuito alla specie.

Bella serata, densa di emozioni e prospettive difficili da descrivere. Ora si tratta di produrre altre informazioni da fototrappaggio, visto che il gruppo internazionale GOJAGE raccomanda di non sovrastimolare lo stesso gruppo, che dovrebbe essere richiamato al massimo con frequenze bi-trimestrali, sia per evitare di allarmare gli animali, sia per non richiamare i lupi.

Il lupo è il maggiore antagonista dello sciacallo dorato, e se ne localizza un gruppo familiare lo preda attivamente (in Italia il fatto è già accaduto sia in Provincia di Pordenone, sia di Bolzano: Lapini, 2019; Aukenthaler, 2019: Fig. 3). Dove questo avviene, gli sciacalli smettono di ululare adottando un comportamento antipredatorio ben noto in Grecia e nei Balcani, e così anche il metodo di censimento bioacustico con quei gruppi non funziona più (LAPINI ET AL., 2020).

### PROSPETTIVE

I dati di cui si è riferito ribadiscono una presenza già nota da

quasi quarant'anni su queste montagne. La localizzazione di una piccola popolazione riproduttiva di questo carnivoro terrestre di taglia simile a quella di una volpe suggerisce tuttavia di esprimere alcune considerazioni, necessarie ad interpretarne correttamente l'importanza biogenetica e gestionale.

*Canis aureus* in Italia è integralmente protetto dalla LN 157/92 e in Europa dalla Direttiva Habitat 92/43 CEE. Quest'ultima lo pone comunque nell'allegato V, che raggruppa specie animali che potrebbero eventualmente essere sottoposte a sfruttamento o controllo numerico qualora una eccessiva abbondanza li rendesse localmente problematici. Ciò spiega la nostra particolare attenzione alla loro abbondanza, con stime numeriche che vengono annualmente aggiornate utilizzando metodi bio-acustici standardizzati, talora integrati col camera trapping.

Le stime più accurate attualmente disponibili oggi riferiscono di circa 150 esemplari di *Canis aureus* in tutta Italia, concentrati soprattutto nel Triveneto. Si tratta dunque del carnivoro più raro d'Italia, dopo la lince, quest'ultima ormai di nuovo sull'orlo dell'estinzione nel nostro paese. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia -core area di *Canis aureus* in Italia- risarcisce i danni da sciacallo già da tempo attingendo a fondi destinati al risarcimento danni da grandi carnivori. Nel bilancio dei risarcimenti 2009-2020, comunque, quelli attribuiti a sciacallo dorato risultano essere trascurabili, aggirandosi attorno all'1,4% del totale (dati riferiti al 17 giugno 2020). Essi sono riferiti all'uccisione di due agnelli e al danneggiamento di due asine ferite alla vulva da presunti morsi di sciacallo. Viste le brutte lacerazioni gravemente infette in una zona del corpo estremamente delicata, le due asine sono state successivamente sopresse con metodi eutanasci e quindi risarcite. Nonostante ciò la percezione pubblica della specie in molte zone del Carso isontino è pessima, al punto tale che sono già state avviate campagne illegali di sterminio condotte con la dispersione di esche avvelenate. Nel 2018 esse hanno già portato all'uccisione di diversi esemplari, ai quali va aggiunta una giovane femmina avvelenata nel mese di ottobre 2020, morta tra l'altro assieme ad un cane (Comune di Doberdò del Lago, Gorizia). Sul Carso triestino le cose non vanno meglio e *Canis aureus* viene ucciso anche utilizzando fucili (<https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/10/21/news/sciacallo-dorato-ucciso-in-carso-da-una-fucilata-l-ombra-dei-bracconieri-1.39443604>). L'avversione alla specie è legata alla errata identificazione di volpi che predano pollame (si veda ad esempio la fotografia di una volpe sorpresa in un pollaio a Gabria, Gorizia, scambiata per sciacallo: <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2015/05/27/news/gallina-azzannata-da-uno-sciacallo-a-gabria-1.11507021>) e alla immotivata convinzione che la specie catturi caprioli, riducendone la densità locale. Un recente convegno venatorio Agjs (Trieste, 24-26.X.2019) ha chiarito che non c'è alcun dato realmente documentato sulla predazione di capriolo da parte dello sciacallo sul Carso goriziano, dato che la presenza di peli di ungulato nelle fatte di canidi selvatici (sciacallo, volpe e altro) è in realtà per lo più legata al consumo di resti di carcasse di animali investiti da automobili e resti da macellazione venatoria (Fig. 4). In Italia, in Bulgaria e in molti altri paesi dell'Est

europeo *Canis aureus* impara rapidamente a dirigersi verso i punti da cui provengono gli spari, proprio per utilizzare gli scarti venatori da macellazione in loco. Lo studio di più di 50 stomaci di sciacalli investiti o illegalmente abbattuti nell'Italia nord-orientale ha infatti chiarito che le parti di ungulati consumate da questi canidi sono per lo più piene di larve e pupe di insetti necrofagi (consumo di carcasse putrescenti), visceri o pezzi di pelle tagliati col coltello (consumo di resti da macellazione venatoria) (Fig. 4). Con una specie spazzino (scavenger) così opportunistica e fortemente necrofaga è del resto particolarmente difficile chiarire quale risorsa ingerita si debba a predazione attiva oppure a necrofagia. Tra l'altro, nonostante siano stati proposti diversi sistemi di riconoscimento morfologico delle fatte di questi canidi, non esiste alcun sistema sicuro per attribuire con certezza a *Canis aureus* un escremento raccolto in campagna. La specie coabita sempre con la volpe, col cane -talvolta col lupo- e i suoi escrementi si possono riconoscere soltanto tramite identificazione bio-molecolare (che per ragioni economiche viene di rado eseguita). Esistono in effetti molti dubbi sui danni prodotti dalla specie in tutta Europa, visto che in numerosi studi europei si citano diversi casi di predazione attiva di *Canis aureus* su ungulati domestici o selvatici riferendosi in realtà al consumo di animali morti per altre cause. Anche le statistiche venatorie dei paesi tradizionalmente più duri coi predatori non indicano particolari interferenze con l'attività venatoria.

Al contrario, ci sono chiare evidenze di fortissime interferenze tra cinghiale e capriolo, che avvengono seguendo ben noti meccanismi di esclusione competitiva. Essi sono stati indicati in maniera molto convincente già da Melbert (2012: <https://www.semanticscholar.org/paper/Spatiotemporal-competition-patterns-of-Swedish-roe-Melberg/95f634e573709e-5454ebd807b4c0de9a6c0a26c7>), il cui lavoro chiarisce in maniera molto convincente quanto verosimilmente accade ai caprioli del Carso italiano, tormentati dalla faticosa convivenza con centinaia di cinghiali. Anche al recente convegno Agjsj di Trieste (24-26.X.2019), del resto, sono stati presentati dati venatori quarantennali molto eloquenti sulle interferenze tra cinghiale e capriolo nelle piccole Riserve di Caccia carsoline. In queste zone, oggi abitate da migliaia di cinghiali, la crisi del capriolo è divenuta particolarmente evidente tra 2011 e 2012, quando la curva di crescita della popolazione di cinghiale ha incrociato la linea di decrescita delle popolazioni di capriolo. Queste statistiche venatorie, riferite al periodo 1976-2018, sono state presentate al Convegno Agjsj in parola dallo specialista di ungulati Franco Perco (si vedano questi grafici, riportati da Lapini, 2019). Il capriolo in effetti è da tempo in crisi su tutto l'Arco Alpino sia per l'evoluzione del bosco, oggi più adatto al cervo che al capriolo, sia per la grande abbondanza di cervi ed altri ungulati. La straordinaria abbondanza di caprioli sul Carso italiano e sulle Alpi e Prealpi Trivenete sta purtroppo diventando un bel ricordo d'infanzia per tutti noi. Questi ricordi, in effetti, si riferiscono agli anni '70 del XX secolo, un'epoca in cui tutti i rilievi di queste zone erano ricoperti da ampie zone prative con estese macchie cespugliate, habitat elettivo di *Capreolus capreolus*, sicuramente il più bell'ungulato europeo. La situazione ecologica attuale è più favorevole al cervo, e il



Fig. 3-Morsi inferti da lupi a un maschio di sciacallo dorato nel corso di un attacco mortale avvenuto in Alto Adige (Aukenthaler, 2019). Nell'aggressione a piccoli canidi da parte del lupo il copione è sempre questo: morsi potenti sul costato spezzano le costole, le quali forano i polmoni dell'animale, che annega in pochi istanti nel suo stesso sangue.

Nell'Italia nord-orientale questa modalità di uccisione è stata finora verificata tramite necropsia ispettiva nell'attacco a due diversi sciacalli dorati, una volpe e un grosso bassotto (di più di 10 kg.), ma è sicuramente più frequente di quanto noto. Il fenomeno è comunque ben conosciuto e di regola non porta a consumo della preda: si definisce intra-guild competition e nel Triveneto è quadrangolare (Lupo-Sciacallo-Volpe-Cane).

In tutti questi casi l'unica ferita che sanguina è la lacerazione ai polmoni che uccide la preda istantaneamente. Tutti gli altri morsi, diverse decine, sono inferti post-mortem e non provocano emorragie, né evidenti segni esterni sulla carcassa della preda. Le cause della sua morte risultano evidenti soltanto dopo la sua accurata scuoiatura.

Foto K. Tabarelli de Fatis, grazie alla speciale cortesia del tassidermista alto-atesino Meinrad Forer.

cinghiale imperversa in maniera impressionante sia in pianura, sia in montagna, non di rado entrando in città (Trieste, Padova, Verona). Questa situazione squilibrata richiederebbe un deciso impegno da parte delle organizzazioni venatorie, soprattutto in vista dell'imminente arrivo della peste suina africana, capace di mettere in crisi importanti comparti dell'economia italiana (prosciuttifici DOC delle zone di San Daniele e Parma). Se ci si può attendere un deciso controllo dell'eccesso di popolazione del cervo da parte del lupo, tuttavia, non si può sperare che questo predatore di vertice riesca a controllare efficacemente le popolazioni di cinghiale, il quale, attraverso complessi dinamismi di cleptoparassitismo sembra piuttosto localmente capace di controllare le popolazioni di lupo (Focardi et al., 2017).

### RINGRAZIAMENTI

La collaborazione dei cacciatori e delle Organizzazioni Venatorie è fondamentale per lo studio dello sciacallo dorato; le righe di cui si riferisce confermano questa regola, ormai verificata in innumerevoli occasioni e in diversi paesi europei. Un grazie particolare ai cacciatori che hanno fornito informazioni e dati da foto-trappolaggio che hanno consentito di comprendere rapidamente la situazione. Un grazie particolare a E. Bettina, M. Cassol, S. Corso, G. De Nadai, E. De Zolt, R. Deon, M. Forer, M. Piccin, C. Sacchet, R. Sacchet, S. Triches & S. Vendrami.

Y. Fanin (già Uniud) e K. Tabarelli De Fatis (Muse, Trento) hanno fornito diverse immagini utili per comprendere il ruolo ecologico dello sciacallo dorato nell'Italia nord-orientale.

*Canis aureus*, una femmina di 19 mesi

Strada del Vallone, loc. Palchisce (Doberdò del Lago, Gorizia)  
45.867833, 13.564510

26ott2018

R. De Vetta leg. (CFR.FVG)

P 10489 TC 785 C 260 PP 165 O 91

Necropsia effettuata da M. Bregoli, S. Pesaro, L. Lapini, Y. Fanin l'11.IV.2019.

-Esemplare investito sul lato dorso-laterale destro, con forte trauma toracico e addominale, con evidenti emorragie interne.  
-Un polmone è lacerato come conseguenza del trauma, ma entrambi i polmoni mostrano chiari sintomi di polmonite progressiva.  
-Cranio intero.  
-2 mammelle inguinali evidenti, mai sottoposte a suzione.  
-Utero filiforme giovanile, sembra confermare la stima dell'età già formulata.  
-Stomaco pieno di frammenti di palle di Cervide (cf. *Capreolus*) da macellazione venatoria.  
-Nell'intestino abbondanti resti di unguolato mummificato con gran numero di pupae di ditteri necrofagi, sicura evidenza di consumo di cadaveri putrescenti, e diversi semi di frutti dolci di rosacee selvatiche o domestiche.



## PER SAPERNE DI PIÙ

AUKENTHALER H., 2019. *Totgebissener Goldschakal gefunden/Sciacallo dorato vittima di attacco mortale*. Jaeger Zeitung/Giornale del cacciatore-Periodico dell'Associazione Cacciatori Alto Adige, Maggio 2019 (2): 28-29.

CELLINI G., 2020. *La presenza dello sciacallo dorato in Italia*. Intervista pubblicata sulla rivista on line: [www.fototrappolaggonaturalistico.it](http://www.fototrappolaggonaturalistico.it) (<https://www.fototrappolaggonaturalistico.it/presenta-sciacallo-dorato/>)

FOCARDI S., MATERASSI M., INNOCENTI G. & BERZI D., 2017. *Kleptoparasitism and Scavenging Can Stabilize Ecosystem Dynamics*. The American Naturalist, September 2017, 190 (3): 398-409.

HATLAUF J., BANEJA O. & LAPINI L., 2016. *Assessment of golden jackal species (Canis aureus, L. 1758) records in natural areas out of their known historic range*. Technical Report: GOJAGE Criteria and Guidelines.-GOJAGE E-Bulletin 12.02.

[https://www.researchgate.net/publication/294430912\\_Assessment\\_of\\_golden\\_jackal\\_species\\_Canis\\_aureus\\_L1758\\_records\\_in\\_natural\\_areas\\_out\\_of\\_their\\_known\\_historic\\_range](https://www.researchgate.net/publication/294430912_Assessment_of_golden_jackal_species_Canis_aureus_L1758_records_in_natural_areas_out_of_their_known_historic_range)

LAPINI L., 2019. *Nuove presenze, problemi vecchi: il caso dello sciacallo dorato in Italia*. Habitatonline, Novembre 2019

<https://www.habitatonline.eu/2019/11/nuove-presenze-problemi-vecchi-il-caso-dello-sciacallo-dorato-canis-aureus-in-italia/>

LAPINI L., DE NADAI G., DEON R., CASSOL M., VENDRAMI S., DE ZOLT E., SACCHET R., SACCHET C., PICCIN M., CORSO S & TRICHES S., 2020. *Un gruppo territoriale riproduttivo di sciacalli dorati (Canis aureus) in Comelico* (Provincia di Belluno (Veneto, Italia nord-orientale). Submitted to: Frammenti-Conoscere e tutelare la Natura Bellunese, Provincia di Belluno ed.

MELBERT S., 2012. *Spatiotemporal competition patterns of Swedish roe deer and wild boar during the fawning season*. Master Thesis in Wildlife Ecology, Advanced level D Independent project/Degree project / SLU, Department of Ecology 2012:7, Grimsö and Uppsala, Sweden.

<https://www.semanticscholar.org/paper/Spatiotemporal-competition-patterns-of-Swedish-roe-Melberg/95f634e573709e-5454ebd807b4c0de9a6c0a26c7>

Fig. 4-Lo studio di più di 50 stomaci e intestini di sciacalli dorati investiti nell'Italia nord-orientale conferma le abitudini necrofaghe della specie, che cattura piccoli mammiferi fino a 2 kg di peso e consuma tutti i rifiuti antropici disponibili, mangime per animali di bassa corte, granaglie e frutta distribuite ai cinghiali, frutta raccolta nei frutteti, resti da macellazione venatoria e domestica, resti di animali investiti da automobili. L'elevato tasso di investimento di questa specie in Italia (una ventina di incidenti soltanto nel 2020) si deve proprio alla regolare abitudine di raccogliere resti di animali investiti, sovente raschiati da strade e raccordi autostradali. In alto a sinistra: la scheda scientifica provvisoria di una femmina di *Canis aureus* dell'età stimata di 17 mesi investita da automobili il 26.X.2018 (Comune di Doberdò del Lago, Gorizia), sottoposta a necropsia ispettiva l'11.IV.2019; in alto a destra: resti mummificati di unguolato con insetti necrofagi rinvenuti nel basso tratto digerente della stessa femmina (foto Y. Fanin); in basso: brandelli triangolari di unguolato chiaramente tagliati col coltello -resti da macellazione venatoria in situ- rinvenuti nello stomaco dell'animale (foto Y. Fanin).

# CARPACCIO DI CERVO

## *con salsa di tartufo e acciuga*

**PREPARAZIONE:** 10 MINUTI  
**DIFFICOLTÀ:** BASSA

**VINO CONSIGLIATO:** MONTELLO  
 E COLLI ASOLANI BIANCO  
**RICETTA DI:** AMEDEO SANDRI

### INGREDIENTI PER 6 PERSONE

36 fettine sottilissime di lombo di cervo crudo conservato a 0°  
 1 piccolo cespo di indivia belga  
 1 piccolo cespo di radicchio rosso di Treviso tardivo  
 1 tartufo nero brumale  
 80 g di formaggio stravecchio di malga  
 1 punta di cucchiaino di senape dolce  
 1 punta di cucchiaino di pasta d'acciughe  
 salsa Worcester  
 il succo filtrato di 1/2 limone  
 aceto balsamico tradizionale  
 olio extravergine d'oliva  
 sale e pepe



Lavate e tagliate sottilmente a julienne le foglie di indivia belga e di radicchio, mescolatele e conditele con la senape, il succo di limone, un cucchiaino d'olio, sale e pepe. Distribuite questa julienne sul fondo di sei piatti freddi e appoggiatevi sopra le fettine di lombo di cervo.

Emulsionate la pasta d'acciughe con alcune gocce di aceto balsamico, una spruzzata di salsa Worcester e tre cucchiaini d'olio, quindi versate a filo questa emulsione sulla carne. Guarnite ogni piatto con alcune fettine di tartufo e qualche scaglia di formaggio stravecchio, quindi servite.

# INVITO

**C**ome già segnalato nell'ultimo numero di Caccia 2000 rifacciamo l'invito a tutti i nostri Associati di agevolarci nella gestione della banca dati.

Siamo quindi a richiedere a chi ha rinnovato il porto d'armi di inviarci via mail o WhatsApp il nuovo numero e la data di rilascio.

Sarebbe anche molto utile poter avere il vostro numero di cellula-

re ed anche l'eventuale indirizzo e-mail.

Questo ci permetterebbe di contattarvi direttamente se ne avessimo bisogno.

**Mail: [cacciatori.acb@gmail.com](mailto:cacciatori.acb@gmail.com)  
Cell. 333 7490650**

**Confidiamo nella vostra collaborazione  
GRAZIE**

## CALENDARIO 2021

**E**disponibile per i Soci che hanno versato la quota di Socio, presso i Delegati di ogni Riserva, il calendario 2021.

Siete invitati ad interessarvi direttamente per il ritiro e non obbligare il Delegato a passare casa per casa a consegnarlo.

Se c'è qualcuno, non socio, che lo desidera può averlo con un contributo volontario di € 10.00. Contributo che servirà a finanziare il progetto per le scuole "Osservare per..."

Quest'anno, come avrete modo di vedere, è

molto originale ed abbina il lavoro di due artisti Elvio Dal Pan per la pittura ed Ariondo Schiocchet per la fotografia. A nostro modo di vedere è uscita una pubblicazione veramente particolare ed unica che auspichiamo sia anche di vostro gradimento.

Auguri a tutti per le prossime Festività!

LA REDAZIONE



### *Hanno Collaborato*

Bee Maria Mery, Bellus Luca, Bertelle Evandro, Budel Rino, Calvi Fortunato, Citterio Carlo, Corra' Francesco, Crosato Alessandra, Da Rold Graziana, Dal Pan Elvio, De Nadai Gabriele, Facchini Sergio, Ferrighetto Anna, Foggiato Barbara, Fuso Alberto, Galizzi Flavio, I.z.s. delle Venezie, Lapini Luca, Mazzalai Renzo, Menia Leo, Mezzavilla Francesco, Moretton Andrea, Moretton Tiziana, Obber Federica, Padovan Fabio, Padrin Roberto, Pante Luciano, Pelli Sandro, Pioggia Achille, Pirovini Luca, Sanna Leopoldo, Scihocchet Ariondo, Tancon Giovanni, Zamboni Umberto, Zanella Silvia

# QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

Dopo il lusinghiero successo ottenuto da questa rubrica iniziata nel mese di Aprile con il primo numero di Caccia 2000 proseguiamo con la terza parte. Come nelle precedenti domande le soluzioni corrette possono essere anche 2 fra quelle proposte. Buon divertimento. La risposta corretta ai quiz la troverete poi a pag. 47

## 1 QUALI CARATTERISTICHE, DI NORMA, CONTRADDISTINGUONO IL TROFEO DEL CERVO DI UN ANNO?

- A – ha le rose
- B – viene pulito soffregando il velluto nel mese di luglio
- C – viene pulito soffregando il velluto nel mese di settembre

## 2 LE OASI DI PROTEZIONE A COSA SONO DESTINATE?

- A – alla cattura di selvaggina stanziale
- B – alla caccia di appostamento fisso
- C – al rifugio e alla riproduzione della selvaggina

## 3 QUAL È L'ENTE CHE STABILISCE IL CALENDARIO VENATORIO?

- A – il Comune
- B – la Regione
- C – la Provincia

## 4 DOPO QUANTI ANNI DAL RILASCIO SCADE LA LICENZA DI CACCIA?

- A – 10 anni
- B – 5 anni
- C – 3 anni

## 5 PER ANDARE A CACCIA È OBBLIGATORIO ESSERE ASSICURATI PER RESPONSABILITÀ CIVILE VERSO TERZI?

- A – sì
- B – no è facoltativo
- C – sì solo per determinate forme di caccia

## 6 IL CALENDARIO VENATORIO RISPETTO ALLE SPECIE CACCIABILI SECONDO LA LEGGE 157/92, PUÒ:

- A – ampliarne il numero
- B – solo mantenerle invariate
- C – ridurne il numero

## 7 CHE PARTICOLARITÀ HANNO LE CORNA DEL MUFLONE?

- A – sono caduche e non ramificate
- B – sono perenni, non ramificate e spiralate
- C – sono corna ramificate perenni

## 8 QUALE DEI CARNIVORI SOTTO INDICATI È FORNITO DI DITA PALMATE?

- A – la donnola
- B – la lontra
- C – la faina



## 9 LA VOLPE A QUALE FAMIGLIA APPARTIENE'?

- A – cervidi
- B – plocceidi
- C – canidi

## 10 PER QUALI ARMI È OBBLIGATORIA LA PUNZONATURA DEL BANCO NAZIONALE DI PROVA?

- A – per tutte
- B – per quelle a canna liscia
- C – per quelle a canna rigata

# QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

## 11 DOVE SI MISURA LA "STROZZATURA" IN UN FUCILE DA CACCIA?

- A – nella camera di scoppio ed al raccordo
- B – nella parte terminale della canna
- C – a metà canna

## 17 COME VIENE CHIAMATA LA PARTE ANTERIORE DELLA CANNA?

- A – volata;
- B – astina;
- C – calibro.

## 12 DI CHE UCCELLO SI TRATTA? (FIG.1)

- A – gru
- B – airone cenerino
- C – garzetta

## 13 ACQUISTATA UN'ARMA DA CACCIA COSA DEVE FARE IL CACCIATORE?

- A – tenerla ben conservata
- B – fare immediatamente denuncia all'Autorità di Polizia di residenza
- C – pulirla dopo ogni uscita



FIG.2

## 14 PER "CACCIA DI SELEZIONE" SI INTENDE LA CACCIA:

- A – a scopo di studio
- B – a specie di particolare interesse scientifico
- C – finalizzata all'abbattimento di individui identificati per sesso e classe di età

## 18 QUALE DI QUESTI UCCELLI NON APPARTIENE ALLA FAMIGLIA DEI TETRAONIDI (FIG.2) ?

- A – gallo cedrone
- B – fagiano di monte
- C – coturnice
- D – pernice bianca

## 15 IL PROPRIETARIO PUÒ ESERCITARE LA CACCIA NEI SUOI TERRENI IN ATTUALITÀ DI COLTIVAZIONE?

- A – no perché vietato dalla legge
- B – sì purché non si serva dell'ausilio dei cani
- C – sì

## 19 CHI HA IL COMPITO DI APPROVARE GLI INTERVENTI DI CONTROLLO NUMERICO DI UNA SPECIE LOCALMENTE RESPONSABILE DI DANNI ALLE COLTIVAZIONI?

- A – la Provincia sentito il parere dell'Organismo di competenza
- B – l'Università
- C – il Consiglio Nazionale delle ricerche

## 16 PER "EQUILIBRIO NATURALE" SI INTENDE:

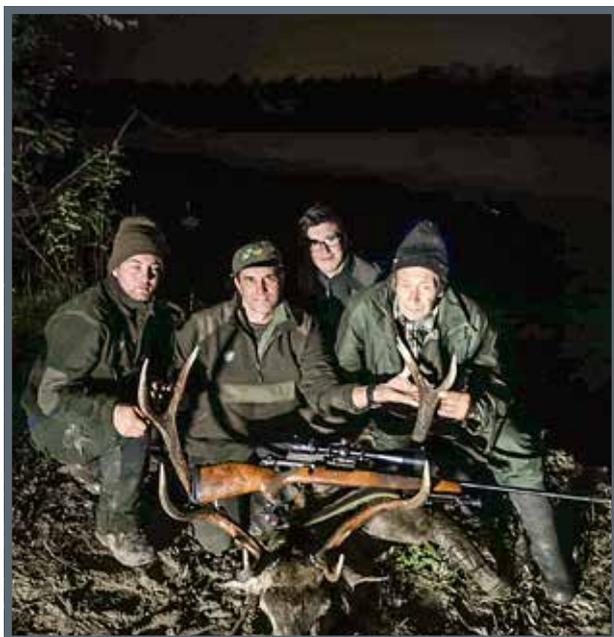
- A – una pari consistenza nel territorio di erbivori e carnivori
- B – un rapporto ottimale tra le specie di un territorio e l'ambiente
- C – l'equilibrato utilizzo del territorio da parte dell'agricoltore

## 20 LA LEPTOSPIROSI SI CONTRAE SOLITAMENTE CON UNA FERITA, ANCHE PICCOLA, CHE VIENE A CONTATTO CON:

- A – metalli arrugginiti
- B – terriccio
- C – acqua stagnante

## CIRCOLO DI LENTIAI

22.10.2020 - Serata proficua per il socio Geronazzo Marcello per l'abbattimento di un cervo dal notevole trofeo



Grande avventura e soddisfazione anche quest'anno per l'amico De Candido Livio che, in loc. Salet, ha abbattuto questo bel cervo dal peso pieno di kg. 164.

Abbattimento usando la solita e fedele carabina cal. 8x68s. Complimenti vivissimi



## CIRCOLO DI SANTA GIUSTINA

*Arrivederci Giuseppe*



Nel mese di ottobre ci ha lasciato Giuseppe Facchin, per tutti "BEPO". Per molti anni valido collaboratore della riserva di S.Giustina della quale è stato anche per molto tempo all'interno del consiglio direttivo. Da qualche anno ormai aveva cessato l'attività venatoria per gravi motivi di salute. Ciao BEPO, ti ricorderemo intento a occuparti dell'allevamento delle lepri, del lancio dei fagiani, della lotta ai corvidi e di tutte le numerose opere agricole fatte a favore della fauna e della riserva.

Waidmannsheill.

## CIRCOLO DI AURONZO

Giornata da ricordare per la famiglia Sanna. Finalmente è arrivato anche per Leo il tanto sospirato... palcutu. Nella foto a dx. lo vediamo molto rilassato e gratificato per l'abbattimento mentre a sx. c'è il papà Giovanni che ha abbattuto poco dopo un piccolo della stessa specie. Congratulazioni.



Grande soddisfazione al neo socio della Riserva Luca T. Pioggia che alla prima uscita, in località Popena, ha abbattuto il suo primo camoscio. Complimenti.



## *Arrivederci Mario*



Carissimo Mario, quello che prova ognuno di noi in questo momento non si può spiegare: il vuoto che tu ci lasci lo potremo colmare soltanto con il vivo ricordo della tua immagine che attirava la simpatia di tutti. Sei stato un amico speciale per molti, da prendere come modello di bontà, capace di tenere alto il morale di chi ti era vicino; tutti ricordiamo quanto fosse genuino il tuo sorriso e quanto rassicuranti fossero le tue parole. Ricorderemo per sempre la tua assiduità e il tuo prodigarti per tutte le faccende riguardanti la caccia, seguendo le orme del tuo papà, già grande appassionato cacciatore. In veste di vicedirettore prima e consigliere poi, hai svolto egregiamente il tuo compito e non ti sei mai tirato indietro, cercando sempre di accontentare tutti e di mediare la situazione anche in momenti complessi.

Te ne sei andato troppo presto, per colpa di questo morbo atroce che distrugge popoli e nazioni con la rapidità violenta di un vento spaventoso che semina ovunque l'efferata ombra del suo passaggio. Non ce lo saremmo mai aspettati che sarebbe toccato proprio a te subire l'orribile sentenza di un nemico invisibile ma letale, anche se sappiamo che hai combattuto fino all'ultimo come un leone per poter tornare alla tua vita di sempre e sulle tue montagne.

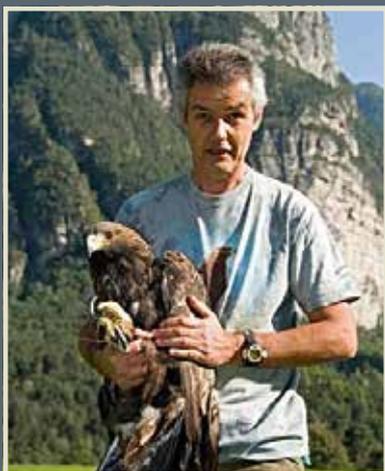
Ciao Mario, ti ricorderemo con rimpianto e tenerezza infinita. Grazie di tutto.  
I tuoi amici cacciatori di Sappada

## CIRCOLO DI FARRA D'ALPAGO



Mattinata memorabile per i nostri Soci segugi-  
sti della Riserva di Farra d'Alpago non solo per  
la splendida giornata di sole sul Visentin ma  
anche per l'ottimo risultato venatorio ottenuto.  
Eccoli immortalati dal fotografo nonché cac-  
ciatore Paulon Innocente: Balbinot Franco,  
Zoppè Angelo, Sperti Patrik e Calvi Fortunato

## *Arrivederci Giuseppe*



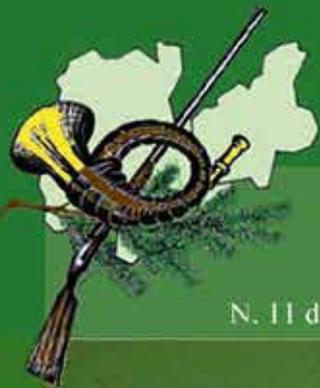
Giuseppe (Bepi) Tormen se n'è andato, ci ha lasciato improvvisamente mentre torna-  
va dalle sue montagne che da sempre fre-  
quentava spinto dalla sua grande passio-  
ne per l'ornitologia. Ambientalista serio e  
preparato, è stato per otto anni presidente  
del Gruppo Natura Bellunese e da sem-  
pre valido collaboratore della Provincia e  
di varie riviste e associazioni che si occu-  
pano di fauna e ambiente comprese quelle  
venatorie. Anche l'ACB ha avuto modo di  
conoscerlo durante le uscite con le scuole  
del progetto "Conoscere per..." apprez-  
zando le sue doti di esperto ma anche di  
uomo, sempre pronto a collaborare e a  
mettere a disposizione le sue competenze  
per il bene della comunità e della natura.  
Ciao Bepi, e grazie per quello che ci hai  
dato e insegnato.

## CIRCOLO DI DANTA



Anche per i Pre-  
sidenti di riserva  
qualche volta la  
fortuna gira dalla  
"parte giusta"!!!  
Aggiungiamo an-  
che la bravura e  
così Leo Menia  
è riuscito in due  
uscite a fare due  
bei capi di capriolo  
maschio. Compli-  
menti.





# Unione Cacciatori del Trentino

N. 11 dicembre 2020



*Merlo (Turdus merula)*

*Foto e grafica Renzo Mazzalai*

# IL NOSTRO RAPPRESENTANTE NEL DIRETTIVO DELLA RISERVA COMUNALE

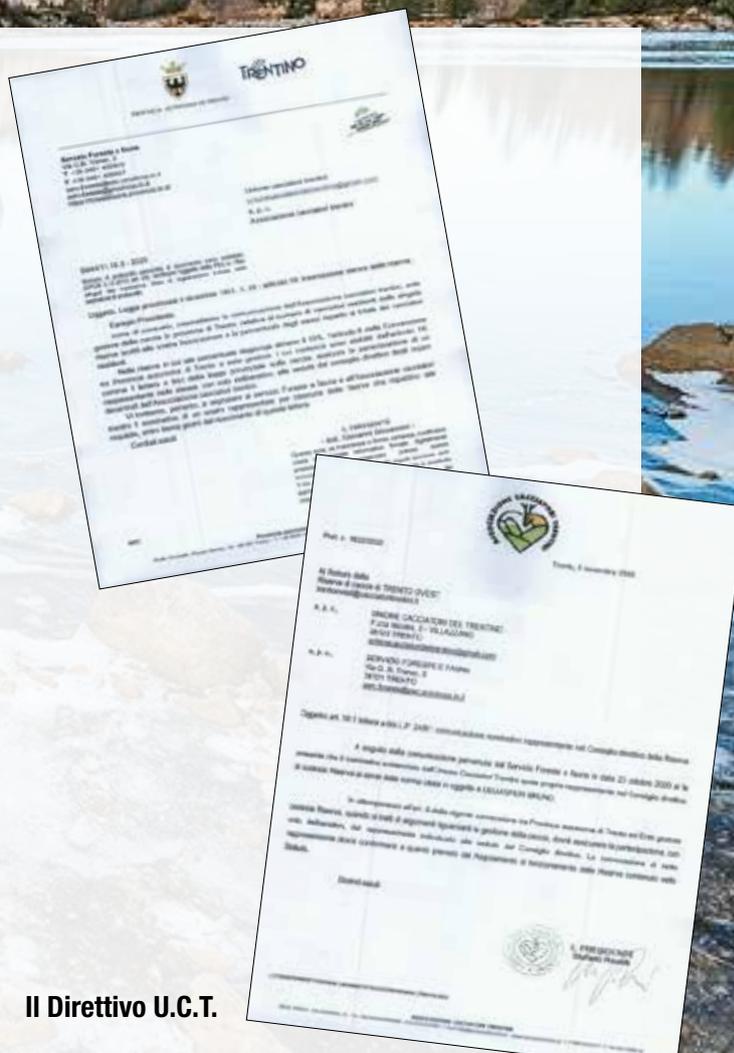
L'attuale normativa venatoria della provincia di Trento, nella fattispecie legge provinciale 9 dicembre 1991 nr. 24 – articolo 16, comma 1 lettera a bis) in attuazione con l'articolo 6 della convenzione tra Provincia autonoma di Trento ed Ente Gestore prevede:

- L'individuazione del numero di cacciatori residenti nelle singole riserve iscritti all'Associazione cacciatori Trentini ovvero Ente Gestore ed alle altre Associazioni riconosciute ovvero, attualmente all'Unione Cacciatori del Trentino;
- Nelle riserve in cui tale rapporto raggiunge almeno il 10% , la legge provinciale sopra citata, assicura la partecipazione di un rappresentante iscritto all'Unione Cacciatori del Trentino, con voto deliberativo, alle sedute del consiglio direttivo degli organi comunale delle singole riserve.

Nelle fasi successive al tesseramento del mese di marzo e precisamente entro il 30 aprile di ogni anno viene effettuata tale verifica. Al riscontro del raggiungimento quota 10% può iniziare quindi la nomina di un nostro rappresentante che andrà quindi ad entrare nel direttivo della sezione comunale con pari diritti di un altro qualsiasi consigliere A.C.T. Anche per questa stagione venatoria il risultato ottenuto dalla nostra associazione può ritenersi più che gratificante: in 25 riserve abbiamo raggiunto e superato la fatidica quota del 10% e quindi sono stati nominati 25 nostri soci quali consiglieri di sezione (vedasi lettera Pat). Purtroppo, in questa annata venatoria, successivamente alle nomine dei singoli soci mediante comunicazione diretta ai vari Rettori, l'Associazione Cacciatori Trentini si è protratta più del dovuto nel voler ratificare con propria lettera tali nominativi (vedi esempio Riserva Trento Ovest). Specifichiamo che si è dovuto ricorrere a dover sollecitare più volte tale intervento presso il servizio foreste e fauna della provincia di Trento.

Ratifica questa, a nostro parere, irrilevante ed alquanto superflua visto che l'iter legislativo appare già chiaro e ben definito ed ormai consolidato da decenni. La cosa strana in tutto ciò appunto è che solo in questa stagione venatoria si è approntata questa "ratifica", nelle passate stagioni nulla di tutto questo serviva.

Comunque sia, tutto è bene ciò che finisce bene. Rammentiamo a tutti i soci che la nostra Unione Cacciatori può quindi essere presente in tutti i direttivi di sezione sulla base di questo articolo di legge e quindi poter operare, promuovere, sostenere tutte le azioni ed iniziative in seno alla riserva di appartenenza.



Il Direttivo U.C.T.

## CONTATTI UNIONE CACCIATORI DEL TRENTO

Via della Villa, 6 Villa de Mersi  
38123 – VILLAZZANO (TN)  
cellulare U.C.T. 392-2845402

Apertura della sede tutti i venerdì dalle  
17.00 alle 19.00

unioneccacatoriideltrentino@gmail.com  
redazione.unioneccaciatoritn@gmail.com

# IL CALIBRO 6X62 FRÈRES A TORTO FINITO NELL'OBLIO

PRIMA PARTE

a cura di: Renzo Mazzalai

Il 6x62 Frères, insieme alla versione rimmed con collarino, nacque nel 1984 a opera dell'ingegner Günter Frères, noto esperto d'armi, di caccia e collaboratore della Ditta MEN (Metallwerk Elisenhütte GmbH Nassau-Lahn), l'azienda produttrice di cartucce metalliche che, tra l'altro, è anche responsabile e fornitrice dell'esercito e della polizia tedesca sin dal lontano 1957.

Il 6x62(R) Frères nacque col proposito di ottenere alte velocità con palle leggere calibro 6 mm (0,243 inch). Intorno al 1972 le autorità tedesche liberalizzarono l'utilizzo di calibri sotto i 6,5 mm per le cacce di selezione ad animali di taglia medio-alta, così Günter Frères cominciò a lavorare su un bossolo di nuova concezione. Insieme alla Krico fu sviluppato questo impianto balistico che vide la luce nel 1985 a opera della ditta tedesca MEN, che produceva sia le cartucce intere sia i bossoli per ricarica.

Il calibro 6x62Frères venne prodotto dalla MEN in ambedue le versioni, soltanto con due pesi e tre tipi di palla: una 50 Soft Point Boat Tail da 5,5 grammi (85 grani) e due palle da 6,5 grammi (100 grani) una Teilmantel SP e una blindata FMJ. Le velocità raggiunte da queste munizioni, come anche la loro radenza, sono semplicemente eccezionali. La palla più leggera raggiunge i 1060 metri al secondo, mentre quella da 6,5 grammi sfiora i 1015 m/s. L'energia cinetica erogata alla bocca supera abbondantemente i 3000 joule: simili prestazioni producono pressioni nell'ordine delle 3800-3900 atmosfere. Balisticamente parlando il nostro 6 millimetri. (243 millesimi di pollice) rientra nella classe del 240 Weatherby Magnum e del 244 Holland & Holland Belted rimless Magnum ma vanta un'energia superiore ad entrambi. È senz'altro il più prestante 6 mm attualmente disponibile sul mercato camerato in armi di serie.

Questo lo dimostrano anche i numerosi abbattimenti "fulminei" che lo hanno visto come protagonista con le sue fantastiche performance contro mufloni, cinghiali e cervi anche a lunga distanza. Da noi quindi potrebbe essere l'ideale per la caccia in montagna a camosci, a caprioli e anche a marmotte e galli (dove permesso utilizzando una palla completamente incamiciata). Il calibro 6x62 Frères è stato essenzialmente concepito per la caccia alla media selvaggina in spazi aperti.

Personalmente ho usato ed uso da più di trent'anni un

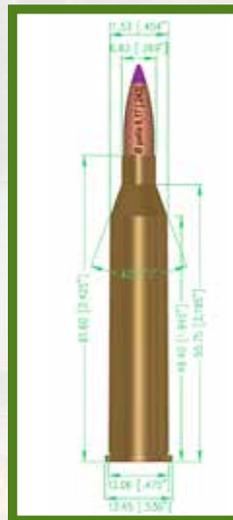
Kipplauf K770UL della Blaser in 6x62R Frères su svariata selvaggina, in gran parte caprioli e camosci, ottenendo sempre degli ottimi risultati anche su cervi adulti a distanze intorno ai 450 m. Qualche errore l'ho commesso ma sempre a causa del "manico", cioè del sottoscritto e non del calibro.

Il 6 millimetri ideato da Günter Frères è un'ottima scelta per la caccia in montagna, perché camerato anche in kipplauf leggeri e molto maneggevoli. Quest'arma, maneggiata abilmente, può dare grossissime

soddisfazioni anche per tirare a lunghissima distanza. Il potere invalidante delle sue palle, in particolar modo la Nosler Ballistic Tip da 95 grains, che uso personalmente, abbinato a un rinculo modesto e ad una notevole radenza, è la scelta obbligata per cacciare alla cerca senza avere troppo tempo per effettuare misurazioni e/o calcoli.

Qualche tempo fa la produzione di munizioni originali calibro 6x62 Frères venne intrapresa dalla Hirtenberger Patronen (HP) con due caricamenti: uno con palla TM da 5,5 grammi (1.060 m/s) e l'altro con palla da 6,5 grammi TM (1005 m/s); quindi dalla WR con una sola munizione con palla TM da 6,5 grammi (970 m/s) e dalla DWM con un solo caricamento con palla SP da 100 grani. Una munizione è sempre legata alle armi che la impiegano ed è stata adottata dalle tedesche Blaser ed Heym, anche l'italiana Sabatti produsse basculanti in tale calibro. Chi fosse intenzionato ad acquistare un'arma in 6x62(R) Frères, troverà nella suddetta, qualità e prestazioni eccellenti se non eccezionali.

Il 6x62Frères è un Magnum a tutti gli effetti e quindi è bene usare inneschi come gli RWS 5333, i CCI 250, i Federal 215. Per la scelta delle polveri è tassativo orientarsi verso le più progressive, che con i giusti dosaggi danno delle prestazioni eccellenti sia come potenza sia come accuratezza. La lunghezza totale massima indicativa della munizione (OAL) dovrebbe essere tale da ottenere un free bore tra 1 e 1,5 millimetri.



# CRESCERE IL CUCCIOLO

## CONSIGLI PER L'ACQUISTO

a cura di: dott. Luca Pirovini

Il cucciolo è molto delicato nei primi mesi di vita, gestirlo correttamente nella crescita, significa porre le basi per avere un adulto performante in grado di dare soddisfazioni sia come compagno di vita, che come ausiliario nell'attività venatoria. Innanzi tutto all'atto dell'acquisto bisogna seguire alcuni consigli, ed è difficile rispettare alcune regole, perché appena vedi quelle quattro zampe con relativi occhioni e lo sventolar delle orecchie venirti in contro, ne sei già catturato.

Primo assicurarsi che sia esente da Displasia dell'anca e del gomito e forse è meglio, fare tutte queste domande all'allevatore prima di vedere il cucciolo. Sul certificato di origine dei genitori è indicata l'assenza e/o la presenza di displasia lieve (altrimenti non possono riprodursi). La displasia è un'alterazione congenita articolare, che compromette l'attività sportiva, venatoria, motivo per il quale vogliamo acquistare il cane.

Secondo, assicurarsi che sia esente da criptorchidismo, mancanza totale o parziale dei testicoli, anche questa patologia congenita; un cucciolo da adulto non potrebbe accoppiarsi, potrebbe essere sterile, non potrebbe partecipare a mostre e/o ad attività sportive (cani da lavoro tipo quelli della protezione civile). Per la precisione i testicoli che non si trovano in sede scrotale, vanno quasi sicuramente incontro a degenerazione neoplastica, quindi rimossi chirurgicamente.

Terzo chiedere l'esenzione di malattie retiniche, che comprometterebbero la vista anche nel breve periodo futuro. In merito a ciò, gli allevatori seri devono dare certificati di esclusione da queste patologie. Il cucciolo deve poi avere applicato il microchip (entro 15 giorni dall'acquisto) che serve per l'identificazione del soggetto, con relativo modulo d'iscrizione anagrafica alle varie regioni; deve o dovrebbe essere accompagnato anche da un libretto sanitario, sul quale vengono riportate le vaccinazioni effettuate dopo i 60 giorni di vita. Il vaccino deve riportare la data, l'etichetta che evidenzia il tipo di vaccino, timbro e la firma del Medico Veterinario: ricordo che l'allevatore non può fare le vaccinazioni, sarebbe un abuso di professione, oltre a non avere le competenze per attestare che il cane è sano. Le malattie infettive per le quali si vaccina sono: il Cimurro, la Leptosirosi, l'Epatite virale, la Parvovirosi o gastroenteritee le malattie respiratorie. La rabbia non è compresa come vaccinazione di routine, ma si fa solo se il cane deve andare all'estero o se è presente sul territorio nazionale. Nel libretto sanitario possono essere indicati anche i trattamenti contro i vermi e i parassiti esterni cutanei. Cosa fare dopo l'acquisto?

Portare subito il proprio cucciolo dal Medico Veterinario per una visita, per un controllo dei documenti, dei vaccini, dei



trattamenti antiparassitari. Se non ci sono indicazioni sul trattamento antiparassitario, portare subito un campioncino di feci per



escludere parassiti intestinali, non c'è un vero e proprio farmaco ad ampio spettro, quindi è meglio sapere che parassita ha il cane, per dare il farmaco mirato: ricordo che alcuni vermi passano all'uomo, soprattutto ai bambini, quindi garantire un cucciolo "sano" vuol dire tutelare le persone che conviveranno col nuovo arrivato. Durante la visita il Collega escluderà tutto quello che è stato precedentemente richiesto da voi all'allevatore, escluderà malattie cardiache che possono essere messe in evidenza alla auscultazione dalla presenza di soffi cardiaci; controllerà l'occlusione della mandibola, molto frequente è il prognatismo (mandibola più lunga della mascella). E quando è a casa cosa dobbiamo fare?

Garantire una cuccia comoda, in una zona pulita, lavabile disinfettabile, meglio al chiuso per i primi mesi ma poi anche all'aperto; è chiaro che un cane che vive all'aperto vive di meno ed è più soggetto alle variazioni climatiche, all'umidità, alla possibilità di ammalarsi. Come alimentarlo? Semplice, attualmente esistono degli ottimi cibi industriali per la crescita, dove non c'è da aggiungere nulla, né vitamine né sali minerali, nessun integratore; questi alimenti sono preparati per ogni fase di vita del cane, dal cucciolo al cucciolone, all'adulto fino ai 7 anni, all'anziano o senior, al cane che fa attività sportiva o meno; sono veramente dei prodotti alimentari meravigliosi, che hanno allungato le aspettative di vita. Oltre al cibo bisogna proteggerlo durante i periodi primaverili-estivi dai vettori di malattie gravi e per vettori intendo le zecche, che possono portare la Piroplasmosi, la Richettsiosi, la Ehrlichiosi, Malattia di Lyme, malattie che provocano la distruzione dei globuli rossi e le zanzare, che possono portare la Filariosi; parassita che iniettato per via cutanea arriva nel cuore e polmoni in 180 giorni, trasformandosi in un adulto di 16-18 cm. Con le variazioni climatiche attuali, la zanzara tigre sta dando una mano all'espansione della filariosi, dalla pianura padana per esempio al lago di Como e nelle valli fino su in montagna. Ci sono ottimi prodotti che dati una volta al mese da maggio a novembre/dicembre, proteggono il vostro cane contro filaria e vermi intestinali; meno parassiti ha il vostro cucciolone, più renderà nella stagione venatoria futura, si adatterà ottimamente alla fatica nella cerca, resisterà di più alle intemperie e vi farà raccogliere ottimi frutti di stagione!

*Si ringrazia il dott. Luca Pirovini DMV, consigliere del comitato di gestione ungulati del Comprensorio Prealpi Comasche per la cortese collaborazione.*

**Riserva di Pomarolo** - il socio Giovanni Folladori può vantare il primo abbattimento di cinghiale della storia della riserva, complimenti per il primato.



Il componente del ns direttivo Mario Dallabona, ringrazia il suo accompagnatore "speciale" per essere riuscito a coronare questo ottimo abbattimento.



**Sezione di Levico** - il socio Vettorazzi Ennio trova il suo capo di cinghiale. Complimenti a lui.

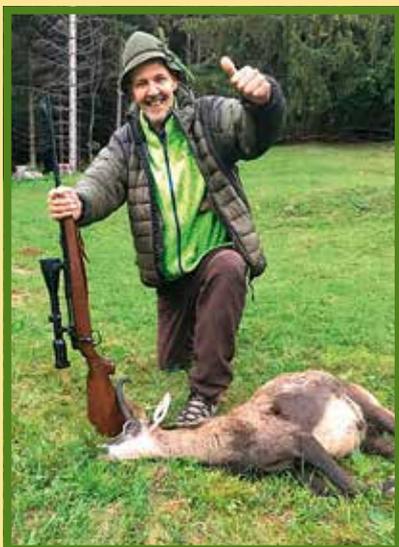


**Sezione di Levico**

Il ns socio Luigi Peruzzi personalizza la sua foto solo con il suo ottimo trofeo abbattuto.



**Sezione Trento Ovest** - il socio Umberto Gardumi può festeggiare allegramente.



**Riserva Trento Est** - il cacciatore Zordan Lorenzo accompagnato dal ns inossidabile Renzo Mazzalai portano a compimento l'abbattimento del capo femmina di I classe a loro assegnata.



# HAI GIÀ UNO SMARTPHONE?

AFFIDATI A  **Caddy**



[benellicaddy.com](http://benellicaddy.com)  [collaricaddy](#)

# Benelli